ANNO II — N. 11 MILANO - Domenica 12 marzo 1922 Conto corrente con la Posta

Donne proletarie, che soffrite tutti i tormenti della schiavitù borghese, uscite dalle associazioni democratiche che fanno del **femminismo** per letteratura e per **sport**, e venite con noi.

La riscossa proletaria ha bisogno sopratutto del vostro aiuto, o compagne! Senza le operaie e le contadine, la rivoluzione russa non avrebbe avuto il bacio della vittoria. Solo il Comunismo ha provato d'essere in grado d'emancipare anche la donna.

I socialdemocratici tedeschi hanno rincrudite le condizioni delle lavoratrici.

I comunisti russi hanno dato alle donne proletarie tutti i diritti e tutte le garanzie di vita.

La Voce Comunista

Organo del Partito Comunista d'Italia

ESCE LA DOMENICA - Un numero cent. 20

ABBONAMENTI: Sostenitore Lire 20,— Anno . . . » 10,— Semestre . » 5,—

Opuscoli di propaganda in vendita presso la Feder. Prov. Comun., Via Paolo Sarpi 22, Milano: G. Zinovief: Partito Comunista e i Sindacati, L. 0,30 - Winoxurov: L'assicurazione sociale in Russia L. 0,40 - N. Bukarin e Preobracensky: A. B. C. del Comunismo, L. 3,50 (Parte I^a) - Manifesto del Part. Com. ai lavoratori italiani, L. 0,20 - Statuto del Partito Comunista L. 0,50 - Relazione dei Comunisti al Congresso di Livorno L. 0,50

REDAZIONE: Palazzina ex Dazio di Porta Venezia
AMMINISTRAZIONE: Via Paolo Sarpi, 22
MILANO

Perchè la donna proletaria non sia solo macchina da lavoro e di riproduzione

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
(SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA)

Per la giornata internazionale delle donne
8 marzo 1922

OPERAIE E CONTADINE

La giornata dell'8 marzo è consacrata dall'Internazionale Comunista alla affermazione dei principi verso la realizzazione dei quali muove la riscossa del proletariato femminile di tutto il mondo.

Anche quest'anno, nella giornata internazionale delle donne, in tutti i paesi le lavoratrici saranno convocate in riunioni.

Bisognerà, in queste riunioni, dare uno sguardo agli avvenimenti dell'anno trascorso, e considerare se essi segnano un passo innanzi nella via della emancipazione proletaria. Sarà utile, altresì, analizzare i motivi che costrinsero le classi lavoratrici a soste sanguinose, ed ancora dire il perchè delle deficienze nel lavoro di assimilazione del proletariato femminile ai programmi ed alla tattica rivoluzionaria, e proporsi di colmare quelle deficienze.

La comunione di interessi che unisce proletariato femminile a quello maschile, nelle fabbriche, nei campi, negli uffici, nella casa, fa sì che le angoscie e le aspirazioni di questo siano il sacrifizio ed il desiderio di quello. Il proletariato femminile non può restare assente dalla lotta che la classe degli operai e dei contadini combatte contro il regime capitalistico. Nella società attuale, la donna lavoratrice soffre uno stato gravoso di oppressione e di sfruttamento: nella fabbrica, nei campi e negli uffici il suo lavoro viene svalutato e retribuito con salari di fame; mentre la sua posizione giuridica la tiene al livello degli interdetti; e la funzione della maternità la si considera come un necessario accidente e non come una preminente funzione sociale; e la prostituzione che nasce da quelle condizioni economiche, da quelle riprovevoli forme giuridiche, è dichiarata libera per l'egoistico concetto di libertà che ha il solito sapore di sarcasmo nella facile filosofia democratica.

Le condizioni generali dei lavoratori, rese tristissime dal fallimento della economia capitalistica, si aggravano per le donne lavoratrici a causa del regime schiavistico nel quale esse sono tenute. La Internazionale Comunista assomma nel suo programma di battaglia la necessità e le aspirazioni della innumerevole schiera del proletariato femminile.

OPERAIE E CONTADINE D'ITALIA!

L'anno che è passato lascia dietro di sè i segni di una lotta che continua senza tregua. Voi sapete per una dolorosa esperienza le condizioni economiche di tutto il proletariato: di quello industriale allontanato dal lavoro per la grave crisi della produzione, e gettato sul lastrico a mendicare un piccolo obolo dallo Stato centrale; di quello agrario in lotta coi padroni che impongono patti i quali rappresentano un ritorno sulla via delle conquiste ottenute con sacrifizio di lunghi anni; voi conoscete, altresì, l'urto della reazione che tuttora tenta di schiantare la organizzazione dei lavoratori per condurre questi ai piedi del capitalismo, con la catena al collo.

Nel fondo del quadro tristissimo già lampeggia la minaccia di una guerra che sarà assai più terribile di quella delle classi borghesi chiamarono «ultima», ed alla quale voi deste i vostri congiunti. La Conferenza di Washington, che, secondo i suoi promotori, doveva portare alla graduale riduzione degli armamenti, si è chiaramente svelata come un «bluff»: essa si è chiusa senza nulla concludere, ed ha tolto il velo alla politica militaristica degli Stati capitalistici. Solo il grande proletariato russo, avanguardia eroica del proletariato mondiale, ha indicata sin da cinque anni or sono quale è la vera via che i lavoratori di tutto il mondo, uniti, debbono percorrere per spezzare le catene che li avvincono per emanciparsi dal giogo capitalistico, per redimere il lavoro ed assicurarsi la certezza di vivere, per uccidere la guerra! Questa via, compagne lavoratrici, operaie e contadine, è la rivoluzione proletaria, è la insurrezione di tutti i lavoratori armati, è la vera «ultima guerra» che il proletariato sosterrà per rovesciare e spezzare la complessa macchina degli Stati democratici moderni, e per instaurare la sua dittatura.

LAVORATRICI D'ITALIA!

La reazione che si è scatenata in Italia e nel mondo è la dimostrazione del timore che ha preso la classe dominante dinanzi all'avanzare del proletariato organizzato. Questo, vinto nelle battaglie isolate, nelle scaramuccie non coordinate, attende un ordine, un comando, una disciplina che lo inquadri, che gli dia una mèta certa, un programma reale. Voi siete di questa massa un cemento di incalcolabile pregio. Da voi dipende l'affermarsi di molte condizioni necessarie per la vittoria proletaria. Voi, nate da lavoratori e vissute tra famiglie di lavoratori, sapete i bisogni e le angustie di chi si guadagna il pane col lavoro: voi stesse lavorate, voi stesse siete sfruttate.

Unite la vostra voce a quella di milioni di compagne, nel giorno in cui si celebra il diritto delle donne lavoratrici!

Operaie, contadine, donne di casa, dite che oggi e domani sarete al fianco dei vostri fratelli contro il capitalismo sfruttatore ed assassino, contro il regime borghese.

Levate la voce, nella giornata internazionale in cui si protesta il vostro martirio, per affermare la vostra incrollabile solidarietà con tutte le donne lavoratrici del mondo, con tutti i lavoratori del mondo, per giurare che non tradirete giammai la causa dei vostri padri, dei vostri fratelli, dei vostri figli, la causa vostra, ed opererete con essi ad agguerrire le file del proletariato rivoluzionario.

Viva la Rivoluzione mondiale dei lavoratori! Viva la Internazionale Comunista! Viva le donne lavoratrici, redente dalla schiavitù del capitalismo!

IL COMITATO ESECUTIVO.

Una donna
BOZZETTO

Si era alla vigilia dello scoppio della grande guerra.

Il giorno dopo sarebbero state iniziate le ostilità. Il cannone avrebbe tuonato. La mitragliatrice, i fucili avrebbero crepitato.

Ovunque sarebbe passata la morte. Ovunque gli uomini avrebbero sentito risorgere gli istinti selvaggi che hanno dominato i nostri antenati. Il sangue sarebbe scorso sul suolo, avrebbe irrorato i campi per testimoniare come l'uomo non si sacrifichi più per propiziarsi degli dèi nefandi, ma per ingrandire delle patrie malvagie.

E le città e le campagne avrebbero fornito il materiale, la carne umana.

I lunghi convogli partivano per la frontiera carichi di soldati che senza pensare alla loro mèta, dimenticavano il dolore del distacco dalle famiglie ubriacandosi di vino e di canzoni.

Partivano: alcuni coll'idea di andare a combattere per difendere la propria libertà, i propri averi, le proprie donne dal «nemico».

Per difendere la loro libertà... E mettevano le stellette, e indossavano la divisa che significa il più beota annientamento della propria volontà.

Per difendere i propri averi... E lasciavano le proprie abitazioni, il proprio lavoro e quindi costringevano alla miseria le proprie famiglie.

Per difendere le proprie donne... E le lasciavano sole, incostudite quasi senza mezzi sull'occasione, di vendersi per vivere.

Partivano: la maggior parte accettando il destino che li spingeva ai confini come un fato al quale era impossibile sottrarsi.

*

Quel giorno di vigilia nella città si sussurrava che domani si sarebbe combattuto.

E i partenti di quel giorno si sentivano più fortunati di coloro che li avevano preceduti, sol perchè erano rimasti qualche ora di più tra le braccia dei loro cari.

Ma partivano anch'essi.

La folla li accompagnava alla stazione.

Essi marciavano tra due ali di popolo.

Dai balconi venivano gettati dei fiori, molti fiori. Dalle finestre giungeva il rumore dei battimani che applaudivano quegli uomini, dimenticando che dopo poche ore essi sarebbero stati di fronte alla morte.

E i soldati camminavano impettiti, quasi orgogliosi di essere in rango, di mostrare la loro abilità nel marciare al passo, segnato dalle note di uno stupido inno patriottico. Marciavano quasi compiacendosi di sapersi guardati, osservati, cercati ad uno ad uno da molti occhi, dai genitori, dalla moglie, dai figli, dai parenti, dagli amici...

E marciavano verso la stazione. Lungo le vie migliaia di persone che ammiravano, che applaudivano, che cercavano segnare il passo inebriate dal «rumore» delle bande militari.

Ecco la stazione.

Là i carrozzoni ferroviari li attendono.

Finalmente il piazzale: quante persone? Diecimila? Ventimila? Certamente molte migliaia.

I gendarmi aprono il varco. La folla si divide e i battaglioni possono procedere.

I soldati entrano nella stazione. Si precipitano sui treni. Si pigiano, si schiacciano per sporgersi ai finestrini.

Intanto la folla ha rotto i cordoni di gendarmi e invade la stazione in cerca di chi parte.

Si cerca di dare l'ultimo saluto, l'ultimo fiore, l'ultimo bacio.

Ancora qualche minuto. Poi un fischio, e via. Si parte...

Ma non sembra che si parta verso il macello. Non sembra che i partenti pensino di dover lasciare il loro terribile tributo di sangue e di vite, là, dove altri come loro, ma con un'altra divisa li attendono per scannarli e per farsi scannare vicendevolmente.

Non sembra che i rimasti, che quelle donne, quei vecchi, quei fanciulli pensino ai numerosi prossimi lutti.

Solo qua e là qualche donna piange. Solo qua e là qualcuno comprende. Ma piange solamente.

Comprende, ma crede anche di comprendere che le lacrime siano il solo sfogo, il solo atto di protesta e che nulla possa arrestare quei treni.

*

Ecco il «Si parte, signori!», e tutti si scostano. La locomotiva fischia e...

Che c'è? Un impedimento? Non si parte più? E' finita la guerra?

Quell'attimo di sosta fa comprendere ai soldati che sono sui treni che sarebbe pur bello rimanere... Si parte o no?

Delle grida? Sì, là in fondo, davanti alla macchina c'è una donna, sui binari. Che cosa fa? Grida.

— No, non debbono partire. Vanno a farsi ammazzare. Non torneranno più. Non bisogna lasciarli partire.

Accorrono i gendarmi. Accorrono i soldati dei primi carrozzoni. Ma la donna non vuol togliersi.

— Passate sopra di me se volete partire.

Un attimo di incertezza pervade tutti i presenti. Ma un giovane ed azzimato ufficialetto ordina ai gendarmi di togliere colla forza la donna.

Non è tanto facile. Ella resiste disperatamente.

Un mormorio s'eleva dalla folla. E la donna resiste, resiste.

E i treni non partono. I soldati sono scesi.

— O ti togli o sparo.

— Non debbono partire. Non lasciamoli par...

Un colpo. Il tenentino ha sparato. Il sangue sgorga dalla gola della donna.

Il sangue! E' la visione della guerra.

Un soldato si slancia sul povero corpo: il marito. E' morta.

— Levati o sparo — dice il tenente, impavido.

La folla e gli stessi soldati, che un istante prima sarebbero partiti incoscienti, si precipitano sull'ufficialetto. Disarmarlo e percuoterlo sino alla morte è l'affare d'un secondo.

I gendarmi dapprima allibiti fanno per muoversi, ma subiscono la stessa sorte del loro superiore.

E' la ribellione.

— A morte! A morte!

I fucili e le baionette dei soldati invece di andare alla frontiera a uccidere dei fratelli servono alla loro liberazione in «patria».

E il moto si estende, si generalizza, si coordina.

E' la rivoluzione.

E il cadavere di quella moglie uccisa sul binario davanti al treno che doveva condurre alla morte il marito sembra là a testimoniare che anche una donna, una debole donna, può scatenare una forza capace di sconvolgere il mondo... Non una femmina: una donna!

*

Ma il sogno svanì. Una scossa violenta del treno aveva svegliato il soldato, aveva troncato quella fantasia.

La realtà era un'altra: Seduto nel carrozzone ferroviario, egli era là tra i suoi compagni sonnolenti. Ancora qualche ora e poi la linea del fuoco. E poi, forse, la morte.

La donna l'aveva salutato, l'aveva baciato. La «sua» donna l'aveva lasciato partire, come tutte le altre...

Ed egli pensava: — Perchè il sogno non è la realtà?

E scordava che come lui tutti i suoi compagni erano armati. Che essi, uniti, avrebbero «potuto» ribellarsi, insorgere...

ALCO.

Accomodatevi, questore Gasti! tanto la fiamma non si spegne!...

Anche se l'Italia dovesse piombare nelle più oscure tenebre della reazione, vi sarà sempre un braccio che terrà alta la fiaccola.....

A VOI LAVORATRICI!

Se la crisi che si attraversa è grave per gli uomini, essa è risentita ancor più dalle donne. Queste subiscono anzittutto quel tanto di dolori e di privazioni che la disoccupazione porta a tutti i lavoratori, per la loro qualità di proletari, che non hanno altra fonte di guadagno e di vita all'infuori del loro lavoro: ma per di più, dalla miseria esse sentono aggravate tutte quelle altre cause di dolore e di sacrificio che sono proprie della donna, e specialmente della madre di famiglia. Il marito, disoccupato, è triste, facile ad arrabbiarsi, ed esposto in pari tempo a tutte le conseguenze dell'ozio, sia pure forzato: l'amministrazione del piccolo bilancio domestico va diventando un problema sempre più insolubile, man mano che le entrate diminuiscono e, col crescere continuo dei prezzi, vanno crescendo le necessità di spesa. I bimbi hanno fame, e l'istinto materno vuole che la mamma si levi il pane di bocca per darne a loro: le figliuole sentono più acre il contrasto fra la loro giovinezza desiderosa d'abbellirsi e le sempre più scarse possibilità di farlo, tra la loro vita di stenti e quella in apparenza più molle e spensierata, e spesso anche in realtà più agiata, di *quelle altre*... e cadono facilmente, per non rialzarsi più. Ed i figli più grandi, i giovanotti che già guadagnano per sè e per gli altri, anch'essi, dalla fame e dalla povertà, sono spinti verso la china della malavita, così facile a scendere ma così difficile a risalire: noi vediamo i frutti moltiplicarsi ogni giorno, e sempre più spesso ci accade di leggere che i loro autori erano *incensurati*. E in voi, povere madri proletarie, tutti questi dolori dei vostri cari si assommano e si riflettono, e rendono più aspre le già acri tribolazioni vostre.

Ma non è solo il delitto, quello che vi priva dei vostri figli. C'è l'esercito che ve li prende per farne lo strumento dei *padroni* contro i concorrenti esteri e contro i ribelli interni; ci sono le retate che la questura compie con tanto entusiasmo fra quelli che non la pensano come piace al governo. Nelle caserme, tanti giovani lavoratori imparano l'arte d'uccidere e di farsi uccidere, in previsione della prossima «*bella*» nonchè «*ultima*» guerra, di cui ormai i giornali borghesi, pur senza prevederne la data, parlano tranquillamente come della cosa più naturale del mondo: ed i fatti recenti di Fiume, colle relative sassate e revolverate contro i consolati jugoslavi in Italia, sono lì a dimostrare che chi ha voglia di dar fuoco alla miccia non manca.

E le prigioni d'Italia sono piene di operai e contadini rei di aver lottato, coll'azione, o colla parola, o col pensiero, o... col rassomigliarsi ad un altro, o coll'essere antipatici al maresciallo dei carabinieri, per la liberazione del proletariato dalle sue catene, per la trasformazione di questa umanità di lupi in un mondo migliore e più giusto: al cellulare di Milano — ve lo ha raccontato anche l'«Avanti!» — ci sono circa duemila *inquilini*, ed ora si stanno fabbricando delle celle nuove. E tanti altri languiscono ancora nelle carceri militari, pei *reati* commessi durante la guerra: ultimamente ne è uscito uno che è arrivato come un redivivo a casa sua, dove lo credevano «*disperso*», e quindi lo davano ormai per morto!

Ma se le condizioni delle lavoratrici sono tristi per l'altrui e la loro disoccupazione, anche le operaie occupate sono pur sempre tenute, in questo mondo diretto dai capitalisti, in una condizione ingiusta d'inferiorità. A eguale lavoro non corrisponde ancora — nè corrisponderà mai, in questo regime — un egual salario per la donna e per l'uomo. Il salario, infatti, non è commisurato tanto al lavoro prodotto, quanto alle esigenze di chi lo produce: e finchè troveranno sul «*mercato del lavoro*» delle donne disposte a contentarsi di minor paga, i padroni — semprechè ciò non nuoccia al loro profitto per altra via — continueranno a pagarle meno, ed a prenderle in sostituzione degli uomini: senza punto curarsi che la loro salute più delicata, il loro organismo più soggetto a turbarsi, sottoposto com'è a tutti gli squilibri che gli vengono dalla funzione della maternità in preparazione od in atto, risentano assai più che quelli maschili della mancanza d'aria e di luce, dell'affollamento, e soprattutto di certe posizioni e movimenti professionali: senza curarsi perciò, di tutto il danno che lo sfruttamento del lavoro delle donne produce non solo su queste, ma anche su chi da loro dovrà nascere, e quindi su tutta la classe proletaria.

Il capitalista non cura — non può curare, date le esigenze del suo *mestiere* di capitalista — null'altro che il suo profitto: sotto il suo governo, perciò, è vano che la donna proletaria sogni la sua duplice liberazione, come donna e come proletaria. Quest'ultima non potrà venire, intera, se non colla completa attuazione del comunismo: la prima può invece aversi già dall'inizio della rivoluzione, già sotto la dittatura proletaria.

E noi vediamo che in Russia — e là soltanto — la donna ha diritti in tutto eguali a quelli dell'uomo: può votare ed essere eletta (e là ne vale la pena, perchè il governo è veramente nelle mani del proletariato, e non è una turlupinatura come il nostro parlamento); può disporre degli affari suoi senza chiedere speciali permessi al marito: può tutto ciò che può l'uomo, ogni volta che Natura non glielo impedisca.

Ma per ciò che Natura esige da lei, la donna russa è trattata con particolare attenzione: poichè il Governo proletario riconosce nella maternità un servizio sociale, ed ha cura di sottrarre la madre — a ragionevole distanza di tempo prima e dopo la nascita del bimbo — alle fatiche del lavoro, e nel tempo stesso alle conseguenze economiche della forzata disoccupazione.

Questo fa in Russia il Governo dei Soviety: questa fiaccola risplendente al proletariato del mondo intero, contro la quale i capitalisti dell'intero mondo si scagliano dal giorno in cui si è accesa, e che ora essi sperano di spegnere — e sarebbe la rovina pel proletariato mondiale — approfittando della carestia scatenatasi dalla terribile siccità.

Tutte le donne proletarie, senza distinzione di partito o di fede, possono dunque accettare quelle che noi poniamo come *parole* d'ordine alla loro azione:

1) Per eguale lavoro: eguale salario.

2) Protezione della donna nelle fabbriche.

3) Riconoscimento della maternità come servizio prestato alla Società.

4) Liberazione dei prigionieri politici.

5) Aiuto alla Russia nella sua lotta contro la fame e contro i capitalisti.

6) Non più nuove guerre fra le nazioni.

Donne proletarie, sotto questa bandiera voi potete fare il *fronte unico*: ai fatti spetterà di dimostrarvi, se non ve ne sarete già prima persuase, che soltanto la strada indicata dai comunisti potrà per queste, come per ogni altra rivendicazione, condurvi alla vittoria.

D. C.

Biblioteca dell'Internazionale Comunista

È uscito:

G. ZINOVIEF

Le lotte dell'Internazionale Comunista

Questa relazione presentata da Zinovief nella sua qualità di Presidente del C. E. dell'I. C., al Congresso di Mosca, lumeggia in maniera perspicua le principali fasi di sviluppo del movimento comunista nell'anno 1920-21, e l'azione relativa dell'Esecutivo. Una parte specialmente importante hanno le questioni riferentisi all'Italia, alla Germania ed alla Cecoslovacchia.

Prezzo: L. 3.
Agli iscritti al P. C. I.: L. 2,50

Inviare ordinazioni, aggiungendo per spese di porto e per raccomandazione L. 0,80, alla Libreria Editrice del P.C.I., via Marcantonio Colonna, 21 - Roma (33).

MEMENTO!

La "VOCE COMUNISTA" deve essere sempre ricordata: In ogni occasione – triste o lieta – vi sia sempre un compagno pronto a ricordare i persistenti bisogni del nostro settimanale! La vita di questo foglio di fede, riposa soltanto sulla vigile attività dei compagni e dei simpatizzanti.

Moderni padroni di schiavi

(Dalla "Neue Zeitung„)

Il diretto Berlino-Francoforte correva nella fresca notte d'autunno, ma nel *coupée* zeppo si moriva dal caldo, e non era il caso di pensare a dormire, tanto più che me lo avrebbe impedito anche il chiacchierio di due signori dalla pancia rispettabile, che viaggiavano nel mio scompartimento. Questo, anzi, cominciava già a seccarmi, quando mi colpirono alcune loro frasi, che destarono il mio interesse di proletaria cosciente, e mi indussero a prestare un po' più d'attenzione ai due grassi signori. Dai loro discorsi appresi, che l'uno era un fabbricante di giocattoli tedesco, l'altro un fabbricante d'orologi lituano: il tema del discorso era il modo più rapido per « *arrivare* », per arricchire, ed il come i poveri capitalisti siano spesso ostacolati in questa loro meritoria attività da ogni sorta di fatti, come la guerra, la rivoluzione, ecc.

— Guardi — diceva il giocattoliere tedesco — io non sono stato fortunato come la maggior parte degli altri, che durante la guerra hanno potuto trasformare le loro fabbriche per industrie di guerra, e così hanno fatto guadagni favolosi. Io ho dovuto chiuder bottega e mettermi il fucile in ispalla, e non ho guadagnato niente. Ma se allora non ho avuto la fortuna di diventare fornitore militare, adesso le circostanze non sono meno buone per noi, e le prossime feste di Natale, colla loro richiesta di giocattoli, d'ornamenti per gli alberi natalizi, costituiscono una buona occasione per far fuori i fondi magazzino. Del resto, sa, il miglior segreto per andar su consiste, per noi, nella scelta felice del personale lavorante.

Io, per principio, impiego solo delle ragazzette, perchè queste sono molto più a buon prezzo e più docili delle anziane, e si contentano anche di un salario più basso.

Tutte le volte che debbo pagare delle somme così alte come salario ai miei operai mi prende la rabbia, pensando che le ragazzine lavorano per una piccola parte di tale somma. Perciò, impiego anche dei ragazzi, ad eccezione dell'operaio che mi occorre per sorvegliare le ragazze.

E fra queste ultime, scelgo sempre le più adatte al servizio: le tengo in prova 14 giorni, e lascio andare le meno abili e le più restie. Non mi curo degli uffici di collocamento: mi cerco da me i miei lavoranti.

— Anch'io faccio così — disse allora l'orologiaio lituano — anch'io prendo solo delle ragazzine fra i 12 ed i 16 anni; con loro si hanno meno seccature. E regolo io stesso l'orario, allungandolo od accorciandolo secondo il bisogno.

Il lituano aveva il tipo ebreo: ma da questi loro discorsi si capiva che, di fronte al profitto, i cristiani, al contrario di quanto da molti si dice, non sono da meno degli ebrei.

— Ella può ben pensare — continuò il lituano — come con una mano d'opera così a buon prezzo si diventi presto *un uomo arrivato*: ed anch'io lo sarei già divenuto da un po', se quei maledetti bolscevichi non fossero venuti a rovinarmi tutto per un bel pezzo.

Essi sono rimasti padroni della nostra città per qualche tempo. Vi erano in ogni fabbrica dei loro agenti che mettevano su gli operai contro di noi, e per allora avevano rovinato anche le mie ragazzine. Noi ne subiamo ancor adesso le conseguenze».

Ha mai visto un bolscevico, signorina? Con questa domanda improvvisa si rivolse a me.

Volendo ascoltarlo ancora, e poichè egli pensava che tutto io potessi essere salvo che una comunista, gli risposi con un'aria innocente:

— No; che gente sono?

— Oh! — rispose quello — non voglio impressionarla inutilmente con dei racconti di crudeltà bolsceviche; ma posso dirle in due parole, che sono briganti, assassini e saccheggiatori.

— Via, non saranno così cattivi! Per quello che ne ho sentito dire finora, avrei proprio voglia di andare in Russia, per vedere coi miei occhi come vanno le cose laggiù.

— Per amor di dio, non vada da quei cannibali! Ringrazi iddio, di essere in Germania, dove regnano l'ordine e la tranquillità. Pensi un po' a quali pericoli sarebbe esposta là una ragazza, poichè questi bolscevichi non risparmierebbero nè la sua giovinezza, nè il suo onore femminile.

La mia pazienza era agli estremi: non potevo più tacere davanti a tanta ipocrisia, nè trattenermi dal dire in faccia a questi ipocriti borghesi chi è che minaccia la giovinezza e l'onore delle ragazze.

— Sa? — gli dissi — anche senza essere bolscevichi, basta pensare a quello che loro signori hanno raccontato delle loro fabbriche, e delle ragazze che loro impiegano. Si è mai domandato lei che giovinezza hanno quelle ragazzine di 12-16 anni, che loro chiudono nelle loro buie fabbriche, a cui rubano la natura, il sole e l'aria; queste bimbe a cui impediscono di svilupparsi e di imparare tante cose che sarebbero loro indispensabili, come future madri delle venture generazioni? Invece loro trovano perfettamente giusto, che queste bimbe lavorino 18-19 ore al giorno *per loro*, per arricchire *loro*, ricevendone in compensa un salario di fame! Ed ha mai pensato all'*onore femminile* delle sue operaie, dato che esse non possono vivere con quei pochi centesimi d'elemosina con cui ella le paga, e sono obbligate a darsi alla strada? E quando hanno sacrificato la loro giovinezza e la loro salute, perchè ella arricchisca al più presto, ella le getta sulla strada, e... dove vadano a finire, lo domandi al diavolo! Questo non lo può negare, perchè lo ha raccontato ora come suo *sistema industriale*.

Se vengono i bolscevichi ed occupano la sua fabbrica, ed aprono gli occhi a quelle ragazzine ingenue, e le fanno ribellare contro questi padroni di schiave e contro i loro metodi di sfruttamento, fanno benissimo. A lei i bolscevichi paiono cannibali: ma lei, per suo conto, è convinto di essere invece un membro molto *onesto* della società, ed una *persona istruita*!

Donne e ragazze lavoratrici! Attente! Guardate come i capitalisti di tutti i paesi, cristiani od ebrei che siano, tutti unanimi vi obbligano a lavorare nelle fabbriche per salari di fame, per arricchirsi loro, per diventare *signori*! Guardate, come donne e ragazze sono sfruttate due o tre volte più che gli uomini: e come si scelgono proprio esse, perchè sono più a buon prezzo e più volonterose!

Solo lottando tutti uniti, uomini e donne del lavoro, si potrà abolire la schiavitù del salario, ed instaurare la società comunista, nella quale sarà finito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

E. O. L.

Giocate al lotto, imbecilli!

E' stato pubblicato il resoconto finanziario degli ultimi tre anni di gestione statale del gioco del lotto. Esso è il seguente:

« Durante l'esercizio finanziario 1918-1919 detta azienda conseguì i seguenti risultati:

Riscossioni	L. 127.386.909,30
Vincite	» 55.084.538,62
Aggio ai gestori dei banchi ed altre spese aziendali	» 13.525.603,73
Utile netto	L. 58.776.722,55

Nel successivo esercizio 1919-920:

Riscossioni	L. 177.014.687,76
Vincite	» 87.936.027,39
Aggio ai gestori dei banchi ed altre spese aziendali	» 17.771.845,16
Utile netto	L. 71.306.815,30

Nell'esercizio ultimo 1920-921 i cui dati non sono ancora definitivamente accertati:

Riscossioni	L. 268.200.100,—
Vincite	» 116.900.000,—
Aggio ai gestori dei banchi ed altre spese aziendali	» 22.400.100,—
Utile netto	L. 130.000.000,—

Viva l'Italia che vive sull'ignoranza dei sudditi!

Il numero degli abbonamenti è l'indice massimo della vita della "VOCE COMUNISTA„

(MAMMA e FIGLIUOLA)

MAMMA. — Dunque, Milietta, vuoi proprio andare?

FIGLIUOLA. — Sì, mamma, non posso, non devo mancare.

MAMMA. — Bada, Milietta, a quel che fai...

FIGLIUOLA. — Scusa, buona mamma, ma perchè non sei contenta ch'io partecipi alla manifestazione odierna delle donne comuniste?

MAMMA. — Perchè... perchè... mi sembra che una ragazza per-bene non deve immischiarsi in cose dei Partiti politici. Lascia che pensino gli uomini alle faccende della politica. Tanto, tanto... che sugo ne ricavi, tu? La probabilità, nove volte su dieci, di farti portare in galera... Dài retta a me che son vecchia e conosco un pochino le vicende di questo mondo: quando ti sarà toccata la peggio, chi ne soffrirà le conseguenze sarai tu, sarò io, sarà la nostra famiglia; e gli altri? gli altri se la batteranno, se pur qualcuno non ne sarà contento e non ne gioirà in cuor suo. Sai il proverbio dei nostri nonni? Chi è morto giace, e chi è vivo si dà pace... Ascoltami, Milietta, ascolta la tua vecchia: stattene in casa e non darti brighe per delle manifestazioni comuniste. Va là! Finisci di rammendar le tue calze.

FIGLIUOLA. — Mia buona mamma: io capisco le tue oppressioni, le tue trepidazioni, la tua... paura per la tua Milietta. Oh, se ti capisco, mamma! Tu mi ami tanto, che mi vorresti sempre al tuo fianco, sotto i tuoi occhi, lontana dai rumori, dai pericoli della vita. Tu sei nata in altri tempi: quando gli uomini della nostra condizione venivan cresciuti unicamente per dar delle braccia ubbidienti al profitto dei fannulloni e dei gaudenti, e le donne povere come noi non avevano altro compito se non di procreare tanti figli, pigliar le bastonate dei mariti imbestialiti, lavorare come dei galeotti, intisichire nel pianto e nella miseria e aspettare la morte come una liberazione.

MAMMA. — Eh, figlia mia, purtroppo! Il nostro destino è di portar la croce, sempre.

FIGLIUOLA. — Tu, mamma, porti nella tua anima ingenua e santa tutti i pregiudizi de' tuoi tempi, e non puoi capacitarti che una donna — una ragazza! — s'occupi di qualcosa che va oltre la casa, oltre il laboratorio, oltre magari il *moroso*...

MAMMA. — E mi par giusto...

FIGLIUOLA. — Invece noi giovani la vediamo diversamente. Noi vediamo che i poveri lavoratori, uomini e donne ch'essi siano, non possono mai ottener nulla, neppure un boccon di pane, neppure la garanzia della vita, senza la lotta costante, incessante contro gli sfruttatori, i parassiti. Ma per poter lottare, per aver la forza di lottare, è necessario che i lavoratori s'uniscano fra di loro, s'inquadrino in un Partito e ubbidiscano come tanti soldati alla disciplina che il Partito esige da tutti. Finora, ch'io mi sappia, un solo Partito nel mondo ha dato affidamento, ha dato, anzi, le prove d'essere in grado di portarci alla vittoria e alla liberazione da tutte le servitù: *Il Partito Comunista*.

MAMMA. — Francamente, non ti capisco, figliuola!

FIGLIUOLA. — Guarda, mamma! Nei diversi paesi così detti ...civili, ci sono stati, in questi ultimi anni, parecchi Partiti democratici, tutti più o meno in buona fede, che han cianciato di diritti della donna, che han creato il *femminismo* e hanno stamburate grandi promesse... specialmente nei periodi elettorali. Ma non è esistito ancora un solo Partito democratico che, in tutto il mondo, abbia fatto, per la liberazione della donna, la centesima parte — dico la *centesima* — di quanto la Russia dei bolscevichi ha realizzato in un anno. E questo lavoro — ha detto Lenin — è appena principiato...

MAMMA. — Però queste cose, anche in Russia, son lasciate sulle spalle degli uomini...

FIGLIUOLA. — Eh, no, mamma! Non è così. Sai quel che uno degli attuali capi bolscevichi, Zinovieff, ha detto poco fa al Congresso delle donne russe? « Se noi non avessimo avuto l'appoggio delle operaie e delle contadine — ha detto Zinovieff — la Rivoluzione non sarebbe stata vittoriosa; e gli uomini devono comprendere che non saremmo andati lontani, nella Rivoluzione, se le lavoratrici si fossero rifiutate di prender parte alla lotta ».

MAMMA. — Cara *la mia tosa*, io non la so tanto lunga...

FIGLIUOLA. — Eppure hai sofferto anche tu la tua parte, nella tua vita di tormenti...

MAMMA. — Se ho sofferto? Oh, Dio sa se!

FIGLIUOLA. — Eh, lo so!

MAMMA. — Da ragazzetta, andavo a lavorare per 40 centesimi il giorno. Dio mio, che inverni terribili!

FIGLIUOLA. — E i figli de' tuoi padroni andavano, ben rimpannucciati, alla scuola, scaldando i banchi fino a 20 o 30 anni.

MAMMA. — Ragazza da marito, dovetti prender la via delle risaie del Novarese. Sulla testa, il sole che mi bruciava le cervella. Ai piedi, un'acqua putrida di bisce, di rospi e di zanzare.

FIGLIUOLA. — E lungo le strade provinciali vedevi passare, mollemente accosciate nella carrozza, nell'automobile, le belle signore, fresche, profumate, sorridenti, che forse si facevan portare al banchetto dorato o all'appuntamento adultero con l'amico del cuore...

MAMMA. — Vestivo certe gonne! Certe gonne, che ti farebbero ridere di pietà! Sgheronate, rattoppate, di cotonaccio!

FIGLIUOLA. — E accanto a te passavan le signore in pelliccia di lontra da 50 mila lire, in sete sgargianti, in toelette sfarzose, con scarpette ornate di grossi brillanti di 100 mila lire.

MAMMA. — Il mio viaggio di nozze con tuo padre fu una corsa di 10 chilometri a piedi per raggiungere la casa nuziale, una spaventosa baracca in cui filtrava la pioggia e fischiava il vento.

FIGLIUOLA. — E avevi, quasi di fronte, il castello del conte, ricco di centinaia di stanze vaste, soleggiate, dipinte e ornate di mobili sontuosi e di suppellettile principesca; con una stalla per i cavalli cento volte preferibile alla tua topaia.

MAMMA. — I miei figli, te non esclusa, li tirai su alla meno peggio, perchè dopo ogni parto prendevo regolarmente a baglia i bambini dei signori che mi davan 15 o 16 lire il mese.

FIGLIUOLA. — E i bimbi dei ricchi crebbero belli con il tuo sangue, mentre noi...

MAMMA. — Poi venne la disoccupazione. Nel nostro tugurio squallido e freddo, mancava la minestra e non c'era neanche il pan giallo. Voi v'ammalaste e il medico non venne, e il farmacista mi negò il credito per le medicine, e il commendatore ci mandò l'usciere perchè non pagavamo la pigione da due mesi.

FIGLIUOLA. — E ci son signori nauseati di polli, intingoli, tartufi, zabaioni, vini generosi, *champagne*, che sbriciolano per passatempo i pasticcini delicati al cane e al gatto; che spendono in una notte d'orgia al *Casino* quanto basterebbe a sfamare un anno cento famiglie; che regalano alle amanti 100 mila franchi l'anno; che buttano nei banchetti intimi migliaia e migliaia di lire, che adoperano il granoturco come commestibile nelle macchine; che lasciano putrefare, marcire, andar distrutte e mille e mille tonnellate di prodotti alimentari piuttosto che venderli al giusto prezzo.

MAMMA. — Quando scoppiò la guerra, tuo padre aveva 40 anni e fu richiamato. Dopo qualche mese di territoriale, lo mandarono in trincea, dove me lo torturarono e me l'ammazzarono, gl'infami...

FIGLIUOLA. — E i figli dei signori rimanevano a casa a gridare viva la guerra, o andavan negli uffici a fare gl'imboscati e a deridere i nostri uomini. Dicono le statistiche fatte dal governo che su 100 morti in guerra, ben più di 99 appartengono al proletariato.

MAMMA. — Quante malvagità!

FIGLIUOLA. — Del resto, basta spinger l'occhio attorno: palazzi, ville, giardini, teatri, carrozze, banchetti, viaggi; un pescecane che fa il viaggio di nozze in treno speciale con 300 bauli di corredo; un miliardario americano che butta 6 milioni per le nozze della figlia, ecc.

Chi ha prodotto ogni cosa? La mano del lavoratore. Chi gode ogni cosa? L'egoismo dei parassiti. Chi trova giusta e benedice ogni cosa? L'incoscienza dei preti.

MAMMA. — Il mondo è così fatto, figlia mia. Nè tu potrai mutare il corso delle cose...

FIGLIUOLA. — Io, da sola, son ben poca cosa. Lo so. Ma unita a cento, a mille, a un milione, a più milioni di compagne, di compagni del mio paese, di tutti i paesi del mondo intero, che credono nel *Comunismo*, io, noi abbatteremo la civiltà del privilegio, dell'iniquità, e su le rovine d'un'onta senza nome innalzeremo la civiltà del lavoro.

MAMMA. — Credi tu che...

FIGLIUOLA. — Hai tu seguito mai con l'occhio un fiocco di neve che volteggia, che danza nell'aria? Esso, certo, non spaventa alcuno, e, non appena a terra, può esser calpestato. Ma se il fiocco cade in luogo adatto, con mille e mille altri, tosto si forma la valanga formidabile che, slittando a valle, travolge foreste e casolari e villaggi.

MAMMA. — Le tue parole, Milietta, mi sollevano. Ebbene... va: con le donne comuniste! Va! Sii il fiocco della... valanga! In nome dei milioni d'esseri innocenti, utili e buoni che nella vita non hanno se non triboli e insulti, affanni e squallori, come tua madre! E Iddio, se c'è, non potrà non benedirti! — VIRG.

Biblioteca dell'Internazionale Comunista

È USCITO:

CARLO RADEK

Teoria e prassi dell'Internazionale 2½

SOMMARIO:

I. — I problemi della rivoluzione mondiale alla luce del menscevismo internazionale: 1. « Una nuova parola » sul menscevismo internazionale; 2. le vedute di Ottone Bauer; 3. la « Filosofia » baueriana della rivoluzione russa; 4. gli ostacoli alla rivoluzione in Occidente; 5. il socialismo delle gilde - la via di salvezza; 6. la via democratica ovvero lo staccio di soli buchi; 7. in ginocchio davanti all'Intesa.

II. — La fondazione dell'Internazionale due e mezzo: 1. Al bivio fra due età; 2. il centro internazionale; 3. il tentativo di compromesso colla Internazionale comunista; 4. il manifesto e le linee fondamentali dell'Internazionale due e mezzo; 5. l'Internazionale due e mezzo e l'Internazionale comunista; 6. l'avvenire dell'Internazionale due e mezzo.

Prezzo L. 2.50 - Agli iscritti del P. C. I.: 2.

Inviare ordinazioni, aggiungendo L. 0.90 per spese postali e raccomandata alla LIBRERIA EDITRICE DEL P. C. I., Roma, Casella Postale N. 265.

Lusignoli si... diverte

I Circoli comunisti occupati dalla Polizia milanese

Federazione Provinciale Comunista

MILANO - Via Paolo Sarpi N. 22

Comunicati del Comitato Esecutivo

ALLE SEZIONI,

AI COMPAGNI.

Martedì, 7 corrente, verso le ore 16, la Polizia milanese — come prevedemmo facilmente nel numero scorso della « Voce » — ha compiuta la consueta perquisizione alla sede della Federazione provinciale e nei locali del Circolo Rionale di Via Niccolini. Contemporaneamente, la stessa operazione veniva compiuta nel Circolo Rionale di P. Venezia.

La perquisizione, minuziosissima, non ha dato i risultati che i poliziotti e Lusignoli speravano. Non un documento — nemmeno la nota della biancheria — è stato rinvenuto. Nè era possibile rinvenirne per l'eccellente motivo che non ne esistono. Naturalmente, nel Circolo di Via Niccolini, vennero arrestati dei compagni che vi stavano conversando.

Nessuna modificazione di indirizzo.

I compagni della provincia attendano alla loro normale attività. Senza indignazione. Senza smargiassate. Questo trattamento costituisce un ottimo lievito rivoluzionario.

Queste « operazioni » periodiche della più borboniche fra le spregevoli Questure italiane, non devono trovare che il più profondo disprezzo dei comunisti.

I questurini d'Italia lavorano per la Rivoluzione più di un esercito di propagandisti.

Viva il Comunismo!

IL COMITATO ESECUTIVO.

Il fonogramma N. 2994

Il nostro Circolo di Porta Venezia, e la sede della Sezione in Via Niccolini, sono chiusi: e sulle porte rispettive un cartello avverte: « Chiuso per ordine del Questore fino a nuovo ordine. - Fonogramma n. 1964 ».

E così siamo di nuovo raminghi e poveri fino a che al sig. comm. Gasti — illustrazione della Polizia scientifica ed inventore di nuovi metodi per la scoperta dei delinquenti, esclusi i ladri di S. Ambrogio — non piacerà di emanare il suo « nuovo ordine » (da non confondere con... l'Ordine Nuovo, per carità!)

Perchè questa nuova vileggiatura delle guardie regie davanti ai nostri Circoli? Chi lo sa! Misteri, anche questi, della polizia scientifica! Ma si sussurra che non vi sia estraneo il fatto, che è prossima l'adunata fascista. Forse che si temeva che noi avessimo accumulati cannoni, mitragliatrici, ed altre armi — non esclusa la famosa scimitarra tagliarotoli e la non meno celebre baionetta austriaca pulitrice di stufe, nonchè i noti fucili di legno — per trucidare i poveri inermi fascisti! Certo si è che quando, verso le ore 16 di martedì 7 corrente, un vice commissario, circondato dai suoi « giannizzeri », è giunto in Via Niccolini, egli non ha mancato di farvi una minuziosa ed accurata perquisizione. Nè, questa volta, ha trascurato la cantina, dove non ha però più rinvenuto neppure un fiasco di Gasti spumante, per lo che, tanto per non restare con un pugno di mosche, ha pensato bene di perquisire ed arrestare tutti i presenti. Altrettanto è avvenuto, poco più tardi, a Porta Venezia.

Noi riteniamo, però, che questa retata di persone che non hanno commesso altro reato all'infuori di quello di... essere comunisti — cosa che finora non è proibita da nessuna legge — non sia stata fatta a scopo di perquisizione, ma per filantropia. Il trovare una casa decente, ora, è un problema: i pochi generi alimentari a cui danno diritto le finanze di un disoccupato (e i 9/10 dei nostri compagni lo sono) servono piuttosto ad avvelenare che a nutrire.

E allora, ecco la nostra benefica Questura pronta, col cuore in mano, a provvedere: ed eccola offrire ai disgraziati comunisti, le celle ripulite, la cucina igienicamente migliorata, ed anche le amene letture della biblioteca (vero, Bastiani?) dell'asilo gratuito di... San Vittore!

Naturalmente, il Partito continua a funzionare, in tutti i suoi organi, come se nulla fosse accaduto: soltanto, c'è un po' più di lavoro per il Comitato « pro vittime politiche ». Si starebbe freschi se ad ognuna delle ormai ritmiche occupazioni dei nostri Circoli si dovesse restare colle mani in mano! E questa (quarta, o quinta? o sesta? Chi se ne ricorda più, a che numero siamo?) occupazione poliziesca dei nostri Circoli, è la migliore propaganda per noi.

Perchè — si chiedono, spontaneamente, i proletari — la Questura chiude i Circoli comunisti, e lascia aperti quelli di tutti gli altri partiti, socialisti compresi? E basta il semplice buon senso di Bertoldo per suggerire la risposta: perchè i comunisti sono i soli veri e temuti nemici del padrone della Questura, cioè del Governo, e del padrone del Governo, cioè dei capitalisti. E allora — proseguirà il buon Bertoldo — tutti quelli che, senza distinzione di colore della loro tessera, se ne hanno una, vogliono essere contro i capitalisti, debbono stringersi intorno al partito comunista, e se anche l'incertezza di idee politiche, o le particolari condizioni personali, o un sentimentale attaccamento al « vecchio e glorioso partito », o — perchè non dirlo? — un pochino di quella prudenza che in linguaggio di dopo-guerra si chiama anche fifa; se anche, dicevamo, uno di questi motivi, o un'altra qualsiasi ragione, impedisce di chiedere proprio la tessera del perseguitato partito dei « puri », tutti quelli che non hanno ancora deciso di mettersi a braccetto coi padroni debbono rivolgere al Partito Comunista la loro fiducia e la loro simpatia, e debbono accoglierne con interessamento le proposte e le parole d'ordine.

Si abbia dunque, illustrissimo signor Questore, i nostri più vivi ringraziamenti, da estendersi a quel membro del « Governo migliore » da cui ha avuto gli ordini sopra lodati; grazie di cuore, e continui così, che presto ci farà uscire in otto pagine!

Manovra avvolgente

Tutta la stampa italiana — senza distinzione di colore — s'è dovuta creare una rubrica speciale per arrivare a dare carattere di organica successione alle quotidiane gesta del Partito nazionale fascista.

La stampa cosiddetta democratica di tanto in tanto sente il bisogno — che è opportunità calcolata — di scandalizzarsi per qualche « operazione » eccezionale compiuta dagli eroi della nuovissima patria dei filibustieri e dei briganti. Ma non è il caso di prestarle eccessiva attenzione. Questa stampa ha una cospicua funzione... parlamentare, ai fini della quale può talvolta servire il rimbrotto benevolo o la protesta solenne per l'eccessiva espansività della giovinezza eroica nelle quotidiane manifestazioni contro il nemico interno, vale a dire contro quanti hanno interessi opposti a quello dei padroni e dei dominatori.

Mussolini — il duce che precede e non segue — ha capito il pericolo che deriva dall'azione disordinata e brigantesca del fascismo, per cui fu minacciata la distruzione di tutti i « rossi » d'Italia, ed ha cercato di incanalare il movimento fascista nell'alveo parlamentare per cogliere due piccioni ad una fava: una notevole posizione parlamentare — in attesa di un provvidenziale portafoglio — per sè ed arginare il pericoloso dilagare dell'azione fascista nella piazza, ormai preoccupante anche per la media borghesia. Ma le squadre fasciste tendono a sfuggire al controllo parlamentare dei capi. Una parte notevole di questo esercito irregolare della borghesia si ribella alle continue esortazioni alla disciplina patriottica, con cui i « parlamentari » fascisti cercano di attenuare il fiume dell'odio e della esasperazione, destinato ad affogare il dominio fascista, che va suscitando anche nei ceti non proletari della minacciata popolazione italiana.

La stessa costituzione in partito delle orde fasciste fu tenacemente avversata da chi temeva — e furono molti — che il parlamentarismo dovesse snaturare, deviare, afflosciare l'azione fascista della piazza.

I fatti si sono incaricati di dimostrare che la trasformazione non ha modificato nulla. Vi è stato un periodo, piuttosto breve, tuttavia e che si potrebbe dire parlamentare, in cui il fascismo ha attenuato la sua famigerata opera di aggressioni, di agguato, di assassinii: si doveva consolidare il fascismo ministeriale. Lo si voleva renderlo tollerabile, se non bene accetto, ai ceti medi, al conservatorume mercantile ed affarista, così da farlo apparire una « corrente » politica legittima. Ha sbandierato un suo programma politico ed economico, naturalmente tricolore. Durante la crisi ultima si è sperato veramente dai reazionari in una combinazione Salandra, a cui, sotto mano, avrebbe potuto partecipare anche Mussolini — magari ad un nuovo ministero di... difesa nazionale.

Ma agrari e trustisti hanno altre vedute al riguardo. Costoro, che furono da Mussolini definiti al tempo delle polemiche per la repubblica... tendenziale « caste retrive ed opache » mirano al sodo.

Al disopra della crisi ministeriale vi è in Europa una profonda e tragica crisi economica prodotta dalla sconfinata distruzione guerresca e da altre cause generali. Come si risolve, in Italia? Producendo a buon mercato e favorire l'esportazione? Mancano le materie prime e il reddito non è assicurato nella misura dei bei tempi della guerra. L'estero ci batte facilmente con una concorrenza spietata.

Se non si può reggere con la produzione a costo elevato, per la penuria di materie, per l'altezza dei cambi, per la tecnica insufficiente, si ricorre al vecchio e, purtroppo, sicuro rimedio: si tagliano i salari.

Il salario è un peso nel costo di produzione. Lo si deve alleggerire. Per patriottismo, naturalmente. Ma e gli operai? C'è stata la guerra... Vi sono organizzazioni fortissime...

La guerra si dimentica. Le organizzazioni si rompono, si svuotano. E, se resistono, si tritolano. Per patriottismo.

Fascisti! A noi!

Si è chiuso il circolo. Senza volerlo, abbiamo ricostruito il programma economico-sindacale delle corporazioni fasciste.

La macchina del governo ha così cattivi congegni, che si può neutralizzarla con discreta facilità, nell'interesse della patria.

E si torna alla piazza. Anzi, poichè la piazza non è stata abbandonata mai, si intensifica la lotta, si organizza mirabilmente l'amor di patria per tutta l'Italia.

In questi ultimi due mesi il rincrudire spaventoso dei delitti fascisti ha determinato un certo scompiglio nelle file proletarie, valorizzando contemporaneamente, con insperata fortuna, i metodi collaborazionisti del Partito socialista, precipitando la maturazione del nuovo fermento riformista.

Mussolini dichiara con ostentata compiacenza che ai riformisti confessi del Partito socialista, ha giovato più sei mesi di

zione fascista, che non dieci anni di propaganda e venti Congressi.

Le organizzazioni operaie sono, parte smagliate dalla devastazione fascista, parte deserte a profitto dei Sindacati fascisti, entro i quali si devono rifugiare i contadini di qualche plaga per vivere, parte impotenti.

Camere del Lavoro — come quelle della Lomellina — incendiate tre, quattro, cinque volte. Organizzatori assassinati od esuli. Un esercito di operai e di contadini costretti ad emigrare in altre regioni per poter aver salva la vita. Zone finora rimaste tranquille dall'offensiva patriottica, «assaggiate» per provarne lo spirito di resistenza, come la provincia di Novara, il Genovesato e la stessa provincia di Milano.

Nella nostra provincia i segni della progressiva colonizzazione fascista non sono dubbi; nel paullese gli agrari affamano i contadini rivoluzionari e sciolgono le leghe dopo aver irriso al patto colonico da loro sottoscritto. Nel lodigiano, se parlate ai contadini, ai braccianti di comunismo o anche soltanto di socialismo e di organizzazione, vi si guarda spauriti e tremanti col dubbio secreto di trovarsi a fronte un agente provocatore. Nel magentino, rosso ribelle, compagni nostri sono invitati a trattare entro breve tempo.

Ovunque un sordo fermento di provocazione bestiale per provocare il conflitto, la tragedia che servirà di comodo pretesto per la repressione sanguinosa ed al truce intervento sanguinoso del fascismo prussianizzato.

Nella stessa Genova, che dovrà presumibilmente ospitare le delegazioni delle varie potenze europee — la Russia compresa — domenica scorsa il fascismo ha assalito e devastate le sedi del quotidiano «Il Lavoro» e della redazione genovese dell'«Avanti!» per preparare l'ambiente psicologico ad altre future imprese. Si vuole livellare in tutta Italia lo stato di dittatura imposta in qualche regione dal fascismo chè opera per conto dello stato maggiore militare, in attesa della sua ora.

La manovra avvolgente è di una evidenza impressionante.

Di fronte ad una situazione di questo genere la Confederazione non sa trovar di meglio che proporre la diretta partecipazione al potere da parte del Partito socialista e di tentar di affogare nel ridicolo la nostra proposta di fronte unico proletario, che muove dall'inestinguibile desiderio di salvare il diritto alla vita e alla lotta della classe lavoratrice.

L'intensificarsi del terrore bianco in Italia è stato da noi troppo facilmente previsto. E la profezia non ci inorgoglisce.

Pensiamo che l'azione soltanto — energica, simultanea, decisa, disperata se occorre — possa salvarci e salvare la classe lavoratrice italiana.

Assai più del risanamento del Partito socialista — vagheggiato dalla frazione Maffi-Lazzari-Riboldi — urge pensare a risanare lo spirito di resistenza delle masse depresse e sgomente ed a preparare la difesa estrema, anche contro il... bordeggiare destrista di certi sedicenti massimalisti.

Ci possiamo intendere, pellegrini infaticabili della III Internazionale?

m. f.

Sorridendo...

A volte, certe combinazioni sembrano combinate a posta per... combinare le cose ai nostri... sorrisi.

Chi, per esempio, avrebbe mai pensato che noi, iersera, avessimo a rinvenire per una strada provinciale dietro un'automobile provinciale, montata da un consigliere provinciale e padre provinciale socialista (accompagnato dalla sua cagnetta) niente meno che una lunga lettera che un sindaco massimalista aveva indirizzato al compagno segretario federale Silvetrardo Ricastrimi?

I nostri fedeli 25.009 lettori non ci crederanno?

Ecco loro scodellata l'epistola dal nostro paziente tipografo a cui abbiamo pagato giornata doppia:

Comune di
Turlupinate Bene
(Prov. di Milano)
Il Sindaco
Massimo Deglincoscienti
Rapporto mensile
alla F. P. S. M.
(Riservata).

Carro Silvestrini,

ti schrivo cueste poce rige che crazzie al Dio stò bene come un sim'ile sperro di te ma de bono pero, l'altr'a Dom'menica era al dietro nel conzillio communale ad combinare con'til pipì e con'til fassio i festecciamenti i povveri bagagli del pae'se morti perla Pattria (la cosa mi piacce minga tanto ma in cuesto paese quì gommandano li fassis'ti in del commune). ed sono venutti i quardie ad dirmi che i communista l'oro voleva tennere il commissio in della piaza. io alora sono an'dato fuora di matto ed sono borlato giu per les'cale ed sono and'ato nel farmagista dove cera il maressallo che lui va senpre nel farmagista a fare il mollo e io ci o detto che asolutamente i conferensi publice nel mio commune di me sindacho non s'è n'e tenono per mot'tivo di or'dine publicho ed che io squso sensa, ma be bono pero. ed il maressallo ci e anidato a dirci ai siniori «puri» che il commissio cera asv'olto e gli a sfessiati i «puri». ed io sono and'ato nela mia porta ed nè o fata una pelle di ridere ed ci e calato pocho che mi e andata giu la voce, te vedet carro companio che io faggio ris'petare le struzzioni secrete che voi di milano mandate fuora ad noi.

Dom'menica di sera il marisallo ed il cavall'iere mi ganno detto: bravvo sinior sindaco che lei siete stato nergicho con li communista, che lei siete un «vero sindaco incoerento» e minga un macatello come i altri, chè final'mente i bolzevischi non venghono piùaz'rompergli i uovi nel cavaniolo in cuesto commune. ma de bono pero. veddo proprio, con piu vaddo av'anti ad fare il sindaco con piu divvento un vomo nergicho e cuei serpentoni communista bisognia sciacciarli senpre come te diccevi tu cuela sera in del circholo vinicolo che gabbiamo presa la bella gaina della barbera cuella schizzata da noi, del circholo in del vassello.

Ad'desso manda fuora uno'ratore apparlare sulatuale mommento pollitticho e ci dici minga facia il sbroffone contro i siori come favi te lal'tranno. ma incontrario che parli da riformista alla Turati o alla serati che fa lostesso. alora i facisti l'oro dicheno niente e'l marissallo gli và via della testa di fare il guasco, ed anchè il cavall'iere squsa sensa di scherzzarmi, come cuando favo il masimal'ista. ma alora, schiavo! non sero anchora sindacho ed primo citadino del commune, ma addeso io me foti del masimal'ista addeso che sono rivato ed facio come tu che lan'no schorzo manciavi i riformista ad colassione e cuestan'no manci i communista a pranso, che nela vita, diseva la mè buona nona ciaschiduno si rancia. io ed te ci siamo ranciati ed i altri se gli piace minga se copent te pare? donca io vollio uno'ratore per Domenica che dicu tutte le chose in contra i «puri», i porchi communista che ano quastato tutto ed che ano chreato la disucqupassione ed che al sentirlo l'oro volliono larivollussione ed minga la favano. sta avvedere chè io dovressi agnurarmi larivollussione: ma ho ho ho! andiamo minga fuoro di matto delle volte: te pare?

da a trarre a me carro companio, noi che siamo incoerente bisogna che stare senpre con la magioransa. io al choncresso provinciale voto senpre per il tup ordine del ciorno che così sto senpre in scarsella e non ce perricholo di scarligare giu. sè lanno pasato io favo la maronada andare con ti communista addeso non saressi piu sindaco ed i bagaglini ed le tosette della schuola non mi saluterebbe piu ed anche tu non saresse il secretario della federa'sione ed ti saluto scanpaniate con la canietta in sul'lantumobbile della provincia, carometta! te pare? basta, o giu la voce è finischo. ma me mi dimentigavo di dirti che laltro sabato di notte o dato lord'inanza alla quardia del commune di strapare giu dai muri i mani'festi dei communista ed nel circholo vinicolo gli o fati brusare dal companio banchoniero del circholo. sei contento? perche in cuesto paese ce dei communista che dicheno che te scapi senpre cuando vedi i oratori communista ed che una volta che in uno paese da cueste parti ti sei ricomandato lanima al lautomobbile! perche era venuto fuora mi pare il Rissini od il milanesi od il Ravasoli. ed ai fato benisimo che con cuella gente li e mellio non cettare il contraditorio che sono dei menagrami e basta.

e donca in confidensa, cuando andremo al Coverno con til pipì? tu che sei un pezo da cuarantanove non ti puoi dire al Turati od al serati che non ti tirino minga a mano di ciaceri ed che ci vadino presto presto al coverno anche cogli facisti ed non quardare tanto al sotile ed non stremirsi dei masimal'isti che e mellio; se di no il sior Lusinioli ce pericolo che ci faggia borlare tutti a cambe levate dal Cadreghino come ce gia calato poco unaltra volta. ed alora ti saluto cabinetto del lustrissimo sigr sindaco. ed ce caso che alora io torno masimal'ista ed amicho di lenin. ed tu nò? basta ti saluto ed sonno tuo fesso' natissimo companio

Massimo Deglincoscienti
Sindaco di Turlupinate Bene».

Senza commenti!
Per copia conforme.

CARLAMBROGIO.

Confessioni

Non siamo noi che scriviamo le... eresie che seguono. E' un economista borghese. Leggete:

« L'ordine pubblico è piombato nel caos. Perfino il Codice Civile e il Codice Penale vacillano. Le sorgenti della prosperità universale sono seccate. La macchina della produzione è guasta. Lo Stato, così poco esigente sino al 1914, ha dovuto chiedere terribili sacrifici di sangue, e deve ora chiedere sacrifici non meno grandi di denaro. Tutta la nazione è inquieta, in fermento, insonne.

« E' vano sperare ormai che le solenni parole di democrazia e di patria, possano servire ancora a lungo, per coprire il chiuso egoismo di un regime strettamente oligarchico ».

GUGLIELMO FERRERO.

(*Il Secolo*, 1 marzo 1922).

C'è uno spettro....

Sul finire del 1847, C. Marx e F. Engels, furono incaricati dall'Associazione Internazionale dei lavoratori con sede in Londra, di compilare un Manifesto-programma dell'Associazione. Nell'iniziare lo scritto che prese il nome di « Manifesto Comunista » scrivevano: « C'è uno spettro in Europa: il Comunismo », dimostrando come i borghesi di tutte le tinte, dai preti ai massoni, dai repubblicani ai monarchici, dai democratici ai conservatori, fossero uniti e concordi nel combattere e nel temere il pericolo comunista.

Difatti il 1848 aveva fatto tremare i monarchi, vacillare i troni. Mezza Europa in rivolta, nelle principali città il proletariato alla testa dei moti. Così nel 1871 i generali francesi che non seppero far fronte al prussiano invasore, furono concordi con questo e seppero soffocare nel sangue la Comune di Parigi. Così dovrebbe essere ora... Stroncata la rivoluzione in Germania, soffocando nel sangue i moti spartachiani, vinta quella ungherese, fallita in Italia; isolata e assalita da tutte le parti la Russia, ridotto il proletariato mondiale alla miseria ed all'avvilimento; ecco convergere tutti gli sforzi, le ire, la reazione legale e illegale contro l'unico pericolo, lo spettro: il Comunismo.

La natura stessa fu contro di noi. La siccità mise alla prova suprema la Russia comunista: 30 milioni di affamati, le epidemie e il freddo minacciosi, senza pane, senza legna, senza vestiti, senza medicinali, con pochi mezzi di trasporto, il blocco, la guerra sui confini. Nel resto d'Europa e d'America la reazione e il terrore bianco non ebbero più limiti. Piene le carceri, il sangue scorrente sulle piazze e nelle vie, nei campi e nelle città; le Case del Popolo incendiate, le bombe e il pugnale fascista alternantisi giorno e notte nelle stragi e negli assassini. E ancora processi con condanne mostruose d'innocenti operai, assoluzioni scandalose di incendiari e delinquenti gallonati ma fascisti, pezzi grossi della borghesia, figli di generali; vite stroncate allo svolto delle strade o nel letto nuziale... Perquisizioni, sequestri, arresti, proibizioni, stati d'assedio, scioglimento di Consigli Comunali e Provinciali, di circoli e cooperative, arresto di deputati, tribunali eccezionali... Serrate e licenziamenti, ribasso dei salari e bastonate... Tutto contro il pericolo bolscevico, per combattere lo Spettro, in nome del Diritto, della Libertà, della Civiltà e della legge borghese...

Infuriò ed infuria ancora!

Ma il Comunismo non si vince, non si sopprime l'Idea, non si arresta il cammino della Storia. Lo Spettro rimane... e ingigantisce.

La Russia non muore, Spartaco a poco, a poco risorge... l'Ungheria non è un cimitero ancora. In Ispagna vi sono ancora dei ribelli, in Italia il fascismo comincia a screpolare, si scoprono i suoi crimini non solo... ma si rivelano anche le losche macchinazioni brigantesche in combutta con esso delle autorità e del Governo. Questura e Magistratura, governo, prefetture, furono alleati coi grossi pescicani dell'industria e del commercio, dell'alta Banca e dell'Agraria, nell'assoldare, istigare e proteggere, sicari prezzolati, ladri e omicidi, per commettere i più foschi ed obbrobriosi delitti, per trovare poi un motivo onde spezzare il movimento proletario, riempire le carceri di innocenti, imputati di orrendi delitti e giustificare poi le rappresaglie e le malefatte fasciste. Così avvenne a Ferrara, così a Bologna non si arrestarono nemmeno di fronte al più atroce dei delitti, ebbero l'impudenza di far assassinare in pieno giorno, in un pubblico consesso da un agente provocatore della Questura, l'avv. Giordani della minoranza Consigliare borghese; per poi imputare del misfatto onesti cittadini. Complice l'autorità nel lasciare impunito l'assassino, complice la Magistratura nel sostenere l'accusa contro gli innocenti, complice il Governo nel dare la caccia spietata contro imputati di tale delitto ma innocenti, profughi in terre lontane, complice la stampa prezzolata nel sostenere una sporca campagna in tal senso. Ma la verità si fa strada ed ora tutto è stato scoperto... Ci sarebbe da mandare davanti ad un'alta Corte di Giustizia tutti questi messeri....

La reazione è ancora forte, la Toscana e l'Emilia, Rovigo e Mantova sono sotto il bastoni dei lanzi e dei bravi; ma fino a quando? Sarà compito ed onore dei comunisti sfidare, affrontare, superare le ire, gli assalti della reazione legale ed illegale borghese. Sarà dovere dei comunisti, scuotere le masse avvilite, rianimarle, organizzarle e condurle alla lotta per il loro riscatto, per la loro liberazione. Per ridare la pace alle plebi martoriate, per far risplendere il sole sulla « Serva Italia di dolore ostello » immersa nel fango, nel sangue e nella tenebra di questo infamante periodo storico.

Non s'illudano i signori borghesi di tutte le tinte. Verrà l'ora della resa dei conti anche per loro. Le madri vendicheranno i figli trucidati, i figli vendicheranno i padri assassinati, i proletari tutti vendicheranno le offese e le sevizie patite. Proletari delle regioni e delle provincie martoriate, non disperate! I comunisti non sono ancora nè vinti, nè domi... sapranno compiere il loro dovere.

C'è uno Spettro... e sarà il Comunismo trionfante!

MINOS.

IL CONVEGNO REGIONALE FEMMINILE A MILANO

Alla Palazzina di Porta Venezia, ebbe luogo, domenica 26 febbraio, l'annunciato Convegno Regionale Femminile.

Erano rappresentati tutti i Gruppi femminili delle provincie della nostra Regione, nonchè compagni rappresentanti di Circoli comunisti. Erano presenti i rappresentanti delle Federazioni provinciali adulti e giovanili di Milano e Cremona.

Presiede la compagna *Grilli*.

Parla primo il rappresentante della Federazione Provinciale Milanese, il quale saluta questa nostra prima riunione auspicando che da questo Convegno si prendano accordi per il coordinamento della propaganda comunista fra le donne, nella nostra Regione.

Parla quindi la compagna *Montagnana* del Comitato Centrale Femminile di Propaganda. Essa traccia un breve ma succinto quadro del compito delle donne nel movimento comunista in questa ora torbida. Spiega come la donna, l'essere trascurato, relegato fra la fabbrica e la casa, dalle funzioni più umili a assorbenti, oppressa spiritualmente da idee e preconcetti istillatale da una falsa educazione, la donna, non deve più rimanere lo strumento fisico della riproduzione.

Valeri del Comitato Provvisorio Regionale, illustra l'attività svolta dalla sua costituzione ad oggi.

— Siamo venuti nella determinazione, essa dice, di costituire un Comitato Regionale di Propaganda Comunista in Lombardia per venire in aiuto di quelle Federazioni Provinciali che, non contando elementi femminili nelle loro Sezioni, non possono costituire Comitati provinciali femminili di propaganda come dalle norme emanate dall'Esecutivo del nostro Partito. Abbiamo presenziato a tutti i Congressi provinciali della Regione ed abbiamo svolto la nostra relazione, convincendo i compagni della necessità che la donna entri a far parte delle nostre file. Certo, questa opera presenta delle difficoltà enormi specie in quelle provincie, come la Pavese e la Mantovana, le quali non possono nemmeno svolgere propaganda in mezzo agli uomini, poichè essi devono lottare per la difesa delle organizzazioni nostre dagli assalti fascisti. Ma noi crediamo che con buona volontà e tenacia si possano rimuovere dal cervello femminile tutti quei pregiudizi che ancora vi sono radicati e convincerla della giustezza delle nostre idee. Riusciremo così a fare di un essere debole e senz'anima, un essere pensante ed operante della società umana, di cui la donna rappresenta la parte numericamente maggiore. Per meglio organizzare questo lavoro, credemmo opportuno nominare un Comitato Provvisorio di tre compagne residenti a Milano e di una fiduciaria (o fiduciario dove non vi sono compagne) per tenere il collegamento col nostro Comitato, affinchè questo possa avere tutte le informazioni necessarie per agevolare il lavoro di proselitismo.

Reina di Besnate, concorda in questa opera di organizzazione del proletariato femminile e si augura che il Comitato Regionale possa presto raccogliere buoni frutti.

Cocchi di Milano, mette in rilievo l'attuale funzione della donna in rapporto alla educazione ricevuta, assolutamente insufficente. Esamina la situazione nostra dopo la scissione, rilevando come siamo rimaste in poche ed abbiamo dovuto rifare tutto. Essa è assai preoccupata della efficenza della propaganda femminile con gli scarsi elementi che vi sono a disposizione nel movimento femminile comunista.

Bernamonti di Cremona, esprime alcuni rilievi pratici. Ricorda le disposizioni emanate dall'Esecutivo Nazionale del Partito relativa all'organizzazione femminile, che applicate seriamente, facilitano il lavoro di organizzazione dei gruppi femminili.

Nella provincia di Cremona, esso dice, contiamo un buon numero di gruppi con circa duecento inscritte. Si deve dare importanza a questo movimento. L'elemento femminile dovrebbe sempre essere rappresentanto nei Comitati provinciali. Ritiene utilissima la propaganda orale e scritta, quest'ultima si può fare attraverso il giornale *La Compagna* e attraverso opuscoli. Per la propaganda orale le compagne che si sono dimostrate restie devono vincere la titubanza e dedicarsi tutte al lavoro di propaganda.

Parla dei gruppi infantili, spiegando la necessità di sottrarre i bambini all'influenza religiosa.

Fili di Milano, si compiace della riuscita del Convegno. Dimostra la necessità di attirare al nostro movimento le masse femminili, fa rilevare le molte difficoltà che questa propaganda presenta, difficoltà che per essere vinte devono essere combattute con slancio e perseveranza. E' d'accordo che si debbano diffondere opuscoli e giornali a base di propaganda e impegna le compagne a collaborare al giornale *La Compagna* ed a curarne la diffusione.

Montagnana afferma essere intenzione dell'Esecutivo del Partito di costituire dei Comitati Provinciali e non Regionali. Questi però sono permessi in quelle Regioni dove non vi è la possibilità di costituire i gruppi provinciali. Si deve però, man mano che questa possibilità si presenta, lasciare che i comitati provinciali curino da soli la propaganda femminile nella loro provincia. Illustra a tal uopo le tesi del Comiatlottern .efiér'e2fiiiii
Comitato Internazionale Femminile di Mosca. Suggerisce il metodo di diffusione del nostro giornale e si sofferma largamente sul sistema di propaganda da adottarsi dai Comitati.

Valeri risponde ai vari oratori, dimostrando la necessità del Comitato Regionale in Lombardia. E' d'accordo con la compagna Montagnana di lasciare autonomo il movimento nel Cremonese, disponendo di elementi sufficienti per svolgere un buon lavoro di penetrazione e di proselitismo in mezzo alle donne. Dimostra la necessità di svolgere la propaganda nel campo sindacale. Risponde ad alcune domande della compagna Montagnana circa l'affiatamento del Comitato femminile coi Comitato federali adulto e giovanile, assicurandola dei buoni rapporti che intercorrono fra i tre Comitati.

Cade quindi la proposta dei compagni Cabrini e Bicchiega di nominare un Comitato misto. E' accettata invece quella della Montagnana di includere nel Comitato Sindacale una compagna.

Si passa quindi alla nomina del Comitato Regionale che risulta composto da cinque compagne di Milano e sei della Regione che dovranno essere nominate dalle rispettive Federazioni.

Parlano ancora il segretario della Federazione giovanile ed altri compagni, indi la presidente chiude il Convegno mandando un saluto alle compagne di Russia ed un plauso al Comitato provvisorio.

Le perquisizioni ai nostri Circoli non dispensano i compagni dall'obbligo di provvedere alla vita del loro settimanale. Il questore Gasti, che si accanisce contro i comunisti li troverà sempre più numerosi a sbarrargli la via.

FEDERAZIONE PROVINCIALE COMUNISTA MILANESE

MILANO - Via Paolo Sarpi N. 22

Comitato Nazionale Comunista Pro Russia

AI CAPI ZONA,
ALLE SEZIONI,
AI COMPAGNI.

Le notizie allarmanti che ci gungono quotidianamente dalla regione affamata del Volga, ci dicono chiaramente che l'opera di soccorso finora prestata alle popolazioni di quella regione è stata insufficiente. Occorre accentuare i nostri sforzi per un'azione più pronta ed efficace. E' doverosa da parte nostra una maggior prova di sacrificio che serva a salvare tante vite umane dall'immane flagello della fame.

Sono 20 milioni di uomini, di fratelli, di compagni, sottoposti al duro martirio della carestia, perchè il sole cocente ha bruciato i campi e con essi il raccolto che doveva servire a quella immensa popolazione.

Sono uomini e donne, vecchi e giovani, bambini di tenera età che periscono giornalmente per mancanza di nutrimento, di medicinali, di indumenti, ecc.

I capitalisti, i grandi proprietari di terre, i banchieri, i padroni dell'oro, spendono una quantità innumerevole di miliardi per preparare le imprese belliche e nulla fanno per stendere la mano di soccorso ai fratelli affamati; non solo, ma nel silenzio della strage che continua inesorabilmente lo sterminio di tante vite, mettono a disposizione dei nemici della Russia Soviettistica armi, danaro, viveri, medicinali, uomini, indumenti, ecc., per portare nel cuore di quella Russia, che per la prima ha saputo liberarsi dalle opprimenti catene di schiavitù, una nuova guerra, la controrivoluzione, la strage, la schiavitù capitalistica, uccidendo la rivoluzione, il regime del diritto alla vita per tutti.

Non basta vigilare, occorre un pronto intervento, un'opera sana, energica e soprattutto spontanea. Ognuno deve dare quello che può, mettersi a disposizione del Comitato per quella eventuale opera di soccorso che meglio si crederà; spingere altri lavoratori, sia colla parola che con l'esempio, al compimento del dovere supremo per il bene dell'umanità sanguinante.

In considerazione di tutte queste gravità il Fiduciario per la Lombardia del Comitato nazionale Comunista Pro Russia, investito di pieni poteri, ordina che per domenica, 19 marzo, in tutte le località della Provincia ed in special modo dove esistono Sezioni Comuniste, siano fatte passeggiate per raccogliere danaro, indumenti, medicinali ed altri generi che possano servire al nobile scopo.

I Capi Zona hanno il dovere di controllare le singole Sezioni affinchè esse compiano interamente il loro dovere; le Sezioni devono invece controllare l'attività dei singoli componenti, perchè essi assolvano il compito di fraterna umanità.

Per la passeggiata, provvedetevi di mezzi di trasporto: carri, carrette, «camions», biciclette ed altri mezzi consimili, non dimenticando che in tutte le case dovete far sentire il grido delle popolazioni affamate della regione del Volga.

Di fronte a questo imprescindibile dovere, non hanno posto le scuse, le difficoltà. Urge mettersi all'opera animati di volontà, consci che l'opera di soccorso destinata a quei nostri lontani fratelli, servirà come contributo fattivo anche all'opera di consolidamento della gloriosa Repubblica dei Soviet.

A cura della nostra Federazione saranno distribuiti manifesti invitanti i cittadini tutti al compimento del dovere, che vuol dire salvare dalla morte certa migliaia e migliaia di vite umane.

IL COMITATO.

CRONACHE DI VITA NOSTRA

Dalla Provincia di Milano

Rilievi sulla organizzazione delle "cronache,,

Nel N. 5 di quest'anno — in una nota redazionale di introduzione a questa Rubrica, *che rappresenta la collaborazione più preziosa al giornale da compagni e anche da lavoratori senza partito che hanno un pensiero da esprimere, un sopruso da denunciare, un interesse collettivo da difendere — promettevamo di insistere sulla necessità di una migliore organizzazione del servizio delle nostre* Cronache, *ora slegato, irregolare, caotico.*

Diciamo subito che la « Voce Comunista *» conta fra i suoi corrispondenti ordinari delle tre provincie, elementi ottimi, a cui non si può non riconoscere l'amore al nostro settimanale, l'attività instancabile nell'esplicare la loro funzione, un grande buon senso nell'esame dei fatti e una serenità anche più grande nel riferirne ai nostri lettori.*

E' nostro proposito esprimere periodicamente a questi nostri ottimi compagni, sullo stesso giornale, la soddisfazione di chi lo redige e l'incoraggiamento a perfezionare sempre più il metodo di scelta dei fatti da riferire, così da riuscire chiari, interessanti, strenui difensori della dottrina comunista.

Ma d'altro vogliamo occuparci, oggi.

Il servizio di corrispondenza, abbiamo altra volta rilevato, presenta ancora manchevolezze notevoli. Da molte, da troppe località il servizio è irregolare, frammentario, occasionale. Da molti paesi si abborraccia una corrispondenza soltanto quando vi è stato il comizio del compagno, l'assemblea del Circolo o della Cooperativa, il contradditorio coi socialisti. Ciò è poco; è convenzionale ed è sterile. Vale a dire ci danneggia.

Perchè noi abbiamo un giornale? Evidentemente non per il gusto di metterci sulla porta del Circolo col foglio spiegazzato a far vedere che... siamo comunisti. Tutti i compagni desiderano che la nostra dottrina, il nostro metodo, le nostre opinioni su tutte le questioni siano conosciute dai nostri avversari in buona fede e dai lavoratori che non ci conoscono o ci conoscono male.

Ora, se il nostro settimanale non contenesse che notizie di riunioni, di conferenze, di tafferugli, ecc., come volete che desti l'interesse delle masse, per le quali soltanto il giornale viene compilato? Come volete che ci conoscano, e conoscendoci ci seguano, se noi non sappiamo dar loro che il fatterello irritante, la disputa inconcludente, la notizia del comizio di propaganda?

C'è un'altra questione importante che noi vorremmo risolta e sulla quale insisteremo ostinatamente: la questione del corrispondente per ogni paese, per ogni frazione di paese. Vi sono moltissimi compagni — [illegible] — operai, contadini autentici — che a sentirli ragionare in crocchio, sorprendono veramente per lo acume che vanno dimostrando nell'esame e nella critica di molti fatti a cui assistono, difendendo con semplice ma persuasiva eloquenza il patrimonio di idee della dottrina comunista.

Essi sono giustamente rispettati anche dagli avversari per la loro serenità, per l'elevatezza della loro discussione. A volte accade di dare origine a dibattiti fecondi, in mezzo ad operai attentissimi e tali nostri compagni vi portano bene spesso la forza della loro fede, l'energia battagliera di chi sa di militare in un partito d'avanguardia e d'azione rivoluzionaria, portando lo scompiglio nelle file nemiche. Quanto maggior somma di bene esse non potrebbero fare se portassero la disputa, il dibattito sul nostro giornale e la continuassero per diversi numeri, per dimostrare con parole semplici, adatte alla mente di chi legge, da loro meglio conosciuta, tutta la semplice bellezza della dottrina comunista, o — più semplicemente — l'inevitabilità della lotta rivoluzionaria a cui deve pervenire inesorabilmente tutta la classe lavoratrice, senza distinzione di fede, di religione, di mestiere, spinta dalla stessa classe dominante con armi illegali — fascismo, agenti provocatori, dispregio delle leggi, ecc.

Ma se diciamo queste cose a questi nostri ottimi compagni voi li vedrete arrossire improvvisamente come ragazzi colti in fallo e si affretteranno a scongiurarvi di non metterli alla tortura, obbligandoli a scrivere gli « articoli », loro che hanno fatto la sola scuola elementare!... Oppure vi diranno: ma per le corrispondenze c'è il compagno A., B., C., che ha l'incarico.

Ebbene: no, no, no. Bisogna toglierci anche questo pregiudizio che si manifesta con la maschera della modestia. E' necessario dir chiaro che fra comunisti non si deve sdraiarsi beatamente tranquilli nella persuasione che vi sono altri che lavorano anche per voi.

Vi sono molti compagni che ci mandano, tutte le settimane, corrispondenze fatte con molta cura e con molto buon senso, anche se scritte come possono esserlo da operai. E noi siamo felici di correggerle e amiamo questi compagni che non si sottraggono al lavoro con la scusa di una modestia alla quale non vogliamo credere.

L'organizzazione del servizio di corrispondenza deve essere di molto semplificato. Vi sono località non collegate direttamente col grosso centro indu-

striale. Vi è la posta, è vero, e se n'è fatto uso. Ma il servizio postale — cattivo in tempi normali — s'è fatto pessimo per tutti, assolutamente sabotatore per il Partito Comunista.

Abbiamo espresso altra volta il desiderio che i piccoli centri delle tre provincie facessero affluire il notiziario al corrispondente locale e — raccolto — esso fosse spedito o, se possibile, portato alla redazione della « Voce ». Questo desiderio è diventato una necessità per evitare moltissimi disguidi e smarrimenti che abbiamo motivo di ritenere artificiosi.

Proponiamo che i centri maggiori — ad esempio Pavia, Voghera, Vigevano, Abbiategrasso, Bergamo, Monza, Gallarate, Desio, Lodi, ecc. — organizzino una specie di ufficio di corrispondenza locale, a cui tutti i compagni della zona possano far affluire il materiale destinato alla « Voce ». I corrispondenti delle località indicate si affiateranno coi rispettivi corrispondenti delle località minori e riferiranno sui risultati pratici del tentativo. Se per altre località si ritenesse necessario creare servizi analoghi, se ne darà notizia alla « Voce », ma l'importante è lavorare, perchè le Cronache *siano fatte bene e riflettano il pensiero di tutti i compagni.*

AFFORI

Come fulmine a ciel sereno pei contribuenti, sono tornati dalla Giunta Provinciale Amministrativa tutti i ricorsi fatti dagli inscritti alla tassa di famiglia pel 1920.

La Giunta Provinciale Amministrativa, composta anche di membri governativi, ossia di impiegati pagati per salvaguardare i diritti e le proprietà dei borghesi, all'unanimità ha accettato i criteri di massima che guidarono i nostri compagni nel volere l'aggiornamento dei redditi degli inscritti nel ruolo della tassa di famiglia.

Gli aizzatori dei contribuenti, gli speculatori della esasperazione dei padroni e degli esercenti, i vari Tremolada, i vari Corbetta, vollero far credere (e qualche nostro ex compagno venne convertito) che il Comune commetteva una illegalità nel rivedere gli accertamenti.

La G. P. A. invece rispondeva « che l'asserzione di illegalità dell'accertamento proposto pel 1920 non si regge in quanto l'Amministrazione ha sempre diritto di aggiornare gli accertamenti pei quali non è fissato termine perentorio ».

Che ne dicono ora i nostri ex compagni social-riformisti?

Il programma nostro elettorale, era prettamente massimalista e perciò contro gli interessi di lor signori. L'Amministrazione nostra doveva essere di classe e sfruttare la legge, ove era possibile, a nostro favore.

Ciò noi volemmo fosse fatto e così dovrebbero fare tutte le Amministrazioni elette con programma massimalista. I nostri interessi, sono diametralmente opposti a quelli degli altri sfruttatori, perciò non dobbiamo preoccuparci delle ire di questi ultimi. Essi difendono i loro averi. La nostra mèta è la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio e per ottenere ciò si deve annullare nell'attuale società la proprietà privata avvalendoci di qualsiasi mezzo pur di attuare presto la nostra aspirazione al comunismo.

BAREGGIO

Ah, non vogliamo privarvi di questo capolavoro socialista. Lo trasportiamo di peso dalla « Battaglia Socialista » *del 26 febbraio. E non lo commentiamo. Guasteremmo:*

« *Sezione Socialista.* — Questa Sezione indisse una conferenza nel nostro Circolo, domenica 2, in cui ha parlato il compagno Capitelli per far presente a questi lavoratori che gli attacchi degli avversari locali contro l'Amministrazione socialista erano menzogne ispirate dal fatto che questi signori non possono più fare i loro comodi in Comune.

« Tra la folla vi era il comunista Milanesi, il quale era venuto coll'evidente intenzione di tenere il contraddittorio.

« Pochi minuti prima che il nostro oratore finisse di parlare, il Milanesi ha chiesto ai compagni amministratori del Circolo se gli concedevano il permesso di parlare; i nostri compagni risposero che non lo concedevano, perchè non si trattava di un comizio, ma bensì di una conferenza indetta esclusivamente per il Comune; ma che erano disposti però a concedere il locale per quel giorno che egli credesse opportuno. Non essendo stato concesso il contraddittorio, il Milanesi ha chiesto di parlare allora come consigliere provinciale, senza uscire dal merito della discussione.

« Ma dopo brevi parole, sentendo che spiegava il programma comunista, anzichè parlare di cose amministrative, la grande maggioranza dei presenti ha inveito contro l'oratore, non lasciandolo proseguire.

« Non potendo sfogarsi, il Milanesi ha accolto con piacere l'occasione della concessione del locale, e ha indetto un comizio per il sabato successivo, nel quale chiedeva un contraddittorio.

« Dietro a quella affermazione noi chiedemmo alla Federazione P. S. un oratore.

« Intervenne infatti il compagno avvocato Bonfanti. L'oratore comunista affermò fra l'altro che i socialisti coi loro metodi non arriveranno a raggiungere il loro scopo.

« Ma il compagno Bonfanti in un magnifico e applaudito discorso, stritolò tutte le critiche mosse dal comunista e ribattè tutte le sue affermazioni.

« Non l'hanno ancora capita questi « puri » che con i loro metodi non possono ottenere niente? ».

BOVISA

La sera di giovedì 2 marzo si costituì la Sezione Adulta.

A rappresentare la Federazione Provinciale intervenne il compagno Zanardi, che parlò dell'organizzazione interna del Partito e della tattica nostra per la lotta contro la borghesia e la socialdemocrazia.

Informammo il Zanardi delle cattiva situazione nostra di fronte ai socialisti e se ogni qualvolta la Federazione domanda soccorso o attività finanziaria, sia per le vittime politiche come per gli affamati russi o la stampa, nulla ci è possibile ottenere, causa ne è la cocciutaggine antiproletaria dei socialisti che governano l'unica e massima società operaia di qui.

Sia d'avviso ora a codesti signori, che a fianco del vecchio Fascio Giovanile Comunista s'è costituita la Sezione Adulta e perciò siamo doppiamente forti per lottare affinchè i proletari dell'Edificatrice conoscano alfine i loro falsi pastori.

La prossima assemblea darà finalmente il bando agli imperialisti socialdemocratici e saremo così liberati dal loro giogo.

CAMNAGO-LENTATE

Lotteria pro vittime politiche. — Preghiamo i compagni che vennero in possesso dei nostri blocchetti in occasione del Congresso Provinciale, a volerne indirizzare vaglia postale al seguente indirizzo: Radice Giuseppe - Camnago Lentate (prov. di Milano), senza *Sezione Comunista* nè *Comitato pro vittime politiche*.

Appena noi saremo in possesso del vaglia daremo spiegazione onde farci avere il blocco madre.

Ci preme far comprendere ai compagni detentori dei blocchetti che, dato lo scopo della lotteria, grande deve essere il loro sforzo per esaurirli, così avranno assolto al dovere che hanno verso coloro che nelle galere e nella reazione contro l'ideale nostro comunista, soffrono e muoiono.

CANEGRATE

Sabato sera, due avvinazzati vennero alle mani per questione d'interesse presso il Circolo Cooperativo e la peggio toccò ad un tale che si trovava a Canegrate per passare l'ultimo giorno di carnevale.

Ma, essendo la lite avvenuta presso al « Circolo Rosso », un amico del ferito disse in pubblico che se non si trovava il feritore, cento o duecento fascisti sarebbero venuti a Canegrate a distruggere il Circolo Cooperativo e le case dei comunisti.

Noi domandiamo una cosa sola: l'autorità sa della sfacciata connivenza dei RR. CC. con gli stessi individui che vanno per le osterie armati?

Da oggi intanto noi decliniamo ogni responsabilità del fattaccio che si sta preparando, e se della violenza sarà fatta su di noi, sarà rintuzzata colla stessa arma e colla stessa parità, da qualsiasi parte essa venga.

I compagni stiano ognuno al suo posto.

DESIO

Domenica, 26 febbraio, ebbe luogo la riunione del Consiglio Comunale. Dopo la lettura del verbale, il sindaco tenne un fervorino per ricordare il nuovo papa, riscuotendo gli applausi d'uso della maggioranza consigliare e non dal pubblico, come scrive il rugiadoso *Cittadino*. Dopo una prolissa risposta del consigliere socialista Galbiati, si discusse l'ordine del giorno e tra l'altro, anche di un sussidio chiesto al Comune per la restaurazione del tiro a segno mandamentale.

Il compagno Pogliani dichiarò di votare contro la concessione del sussidio perchè il tiro a segno è uno dei mezzi di cui si serve il militarismo per preparare altre guerre imperialiste ed assassine.

Si discusse per la ormai venerabile questione del teatro, e questa volta i pipilari, dopo la vivace campagna condotta dai socialisti, dai comunisti e dalla Lega Proletaria, vennero a migliori consigli e si decisero ad accordare il teatro per conferenze, comizi, ecc., a patto he i rihiedenti versino la somma di lire 100 a titolo di cauzione per gli eventuali danni. Vedremo se manterranno ciò che hanno promesso.

Una magnifica carità pelosa quella dei preti di Desio. Cento lire di cauzione per concedere quel teatro a conferenze e riunioni. O perchè non hanno chiesto in ostaggio gli organizzatori delle riunioni per tutta la durata della concessione?

MELEGNANO

Il segretario dei lavoratori della terra del Melegnanese, Vassura Enrico, messo con le spalle al muro dal compagno Luigi Costa, non sapendo rispondere alle inconfutabili verità per il suo indegno modo nel difendere gli interessi dei lavoratori, è diventato idrofobo. Per mezzo della « Difesa » dei gonzi lancia improperi di ogni sorta verso il nostro compagno. Non ce ne meravigliamo. Egli è abituato coi contadini: ogni qualvolta vanno da lui per qualche consiglio, egli è solito beffarli per la loro ignoranza. Del resto è noto a tutti, a Melegnano, il suo educato contegno verso qualche cittadino, nei famosi giorni che in piazza fanfaronava di volere la testa di tutti i pretti e borghesi.

MONZA

Quello che avviene fra le maestranze cappellai ci pare tanto anormale che ci sprona a domandare ai dirigenti l'Unione Cappellai:

1) come mai non abbiano ancora osservato la disparità di trattamento a cui sono sottoposti i loro organizzati dai datori di lavoro;

2) come mai possano tacere e far tacere atti del più sfacciato egoismo, che operai organizzati commettono a danno di altri compagni di categoria.

A causale delle domande citeremo un fatto fra i tanti:

Nella ditta Paleari i componenti di una sezione informatori rifiutarono un compagno di categoria, che la ditta aveva richiesto all'Ufficio collocamento, pur sapendo che questo operaio si trova da circa 6 mesi disoccupato.

Noi, mentre ci dispensiamo dal rivolgere rimproveri a codesti operai, non possiamo tollerare il contegno menefreghista dei dirigenti, i quali a null'altro pensano che ad acutizzare questo egoismo per la conservazione del loro cadreghino, proprio come fanno i preti per sostenersi.

Ai compagni che hanno già iniziato la doverosa opera di chiarificazione consigliamo di continuare, specialmente nelle loro assemblee, sorretti non solo dalla forza delle proprie ragioni, ma da tutti quegli operai che hanno ancora un senso di umanità.

MORNAGO

Domenica 5 c. m. la locale Sezione socialista aveva indetto un comizio pubblico, nel quale il socialista Reggiani di Milano doveva parlare sulla situazione politica ed economica del nostro paese.

Il Reggiani si limitò ad un discorso, già mille volte ripetuto nel dopo guerra, contro i guerraioli.

Ma come può il Reggiani rimproverare i popolari, i democratici, i riformisti, se egli pure si è dichiarato un riformista?

Dopo scarsi applausi e qualche fischio tributatogli, prese a parle in contraddittorio, per i comunisti, il compagno Reina, della Federazione Giovanile ed Osculati per gli adulti, i quali hanno risposto al Reggiani smascherando il tradimento che i serratiani vanno compiendo specialmente nei paesi della campagna.

« I mandarini di qui, per timore di perdere la poca influenza che ancora hanno sulla massa, non vollero che i compagni nostri continuassero; però un gruppo di giovani urlò perchè i comunisti continuassero. Alle urla intervennero i RR. CC. e i compagni nostri per evitare incidenti chiusero il loro dire. Ma quando il Reggiani volle rispondere, le urla ripresero, ed egli dovette smettere, tacciato da vigliacco, da farabutto.

Avvertiamo frattanto il pubblico mornaghese che prossimamente indiremo noi un comizio, dove smaschereremo del tutto la socialdemocrazia.

Lavoratori mornaghesi, svegliatevi e date un calcio ai socialtraditori che vi tirano per il naso.

MUSOCCO

Assemblea della Cooperativa. — Domenica 5 corrente si è tenuta l'annunciata assemblea della Cooperativa « La Conquista ». Per quanto l'assemblea sia riuscita poco numerosa, pure abbiamo impegnato una lotta a fondo. I socialdemocratici rimasero molto costernati nel constatare che, malgrado tutte le misure reazionarie escogitate dal Consiglio e dalla Sezione socialista, i comunisti, non intendevano abbandonare la lotta.

I compagni nostri fecero un'ampia e documentata critica a tutto l'operato della maggioranza del Consiglio, soffermandosi su due gravi punti, che misero a nudo il marciume che gli egregi amministratori accumularono nella nostra Cooperativa, smascherando tutti i favoritismi e le frodi commesse dai nuovi pastori del proletariato.

All'accusa, che il Consiglio s'è lasciato gabbare dal direttore, che si infischiò del suo deliberato per un controllo nella compera dell'uva e delle botti di vino marcio, che senza l'intervento d'un nostro compagno di minoranza sarebbe andato a finire nello stomaco dei lavoratori soci, per far piacere ad un pezzo grosso della socialdemocrazia locale, i nostri avversari non seppero opporci una smentita. Furono costretti a confermare le nostre accuse, salvo difendersi con sciocche scuse, asserendo che i fatti denunziati sono... «piccolezze trasurabili! »

In base a queste accuse precise, abbiamo presentato un ordine del giorno di sfiducia alla maggioranza del Consiglio, mentre chi teneva bordone ai sullodati amministratori, con una impudenza che non ha nome, ne presentarono uno di fiducia.

E' superfluo denunciare le arti a cui ricorsero socialdemocratici, parenti e amici di membri del non mai abbastanza lodato Consiglio. Basta pensare che su 1714 soci, appena 240 votarono.

Siamo rimasti in minoranza, sorpassati dai voti di coloro che traggono vantaggio da una amministrazione che avversa ogni controllo.

Però, avvertiamo fin d'ora i signori del Consiglio che, alla nuova assemblea non permetteremo i loro giochi disonesti, e che sapremo imporci perchè l'assemblea si faccia nelle ore che ogni lavoratore possa intervenire senza sacrificio, e che ad ogni atto di sobotaggio sapremo reagire, come si deve reagire contro i nemici dei lavoratori.

QUINTO ROMANO

L'ex sindaco Bibbiani, col tirapiedi suo Lanzoni, si sono dimessi dalla Sezione socialista col volgare pretesto che nella Cooperativa le cose andavano in maniera poco piacevole. E dire che sono stati loro che approfittando della loro mediocre superiorità hanno sempre fatto e disfatto come hanno voluto, sino a comporre loro due senza consultare la massa la lista degli attuali consiglieri di detta Cooperativa.

Questa gente poi è quella che ha strombazzato sempre bugie e calunnie su di noi comunisti.

Il proletariato, disgraziatamente, come sempre, ha da apprendere da questi signori.

SEREGNO

In occasione della Giornata Internazionale delle donne, domenica, 12 corr., alle ore 15, alla CASA DEL POPOLO di Seregno si terrà una conferenza. Interverrà per l'Esecutivo Provinciale il compagno avv. Negro ed una compagna per il Gruppo femminile. Tutti i compagni e simpatizzanti sono impegnati per la buona riuscita, conducendo amici, ed in ispecial modo devono far propaganda per accompagnare delle donne.

Siamo certi che tutti faranno il loro dovere!

Gli esponenti del socialismo di Seregno si vede che nulla ancora sanno di vero socialismo, nè di lotta di classe, nè di principii idealisti. Infatti questi bollenti rivoluzionari in erba, vogliono sostenere a tutti i costi che solo col collaborazionismo turatiano e col massimalismo serratiano, si fa il bene del proletariato. Questa, secondo loro, è la vera dottrina marxista. L'affaraccio è che di marxismo ne sanno poco, perchè se appena avessero letto il « Manifesto Comunista » di Marx ed Engels, siamo certi che, per non far più brutta figura, non ne parlerebbero più; ma qui, per conto loro, non si tratta di emancipazione del proletariato e per arrivare a questa sapere per principio sincero e leale quale sia la via ed il vero metodo da seguirsi. Per loro invece, i capi, si tratta di voler tenere la simpatia tra la massa e di star d'accordo anche coi più accaniti nostri avversari, solo per salvaguardare i voti per le elezioni e raggiungere la maggioranza al Comune.

Vi sono anche qui dei comunisti — pochi, voi dite —; essi osservano le vostre false tattiche verso il proletariato e sono pronti a smascherare tutto ciò che si vuol fare in suo danno. Marx dichiarò apertamente che lo scopo nostro non potrà esser raggiunto che con la caduta *violenta* di tutti gli ordinamenti sociali esistenti, non già con la collaborazione proposta dai riformisti.

Compagni lavoratori di Seregno! A qualsiasi partito voi apparteniate, ricordate che per raggiungere la nostra mèta, per sbarazzarsi una volta per sempre dal nostro avversario borghese sfruttatore, una via sola esiste: quella che, interpretando la dottrina marxista, i comunisti vi additano. Tutti gli altri mezzi, non servono ad altro che al vostro sfacelo, perchè rinforzano la borghesia per sfruttarvi di più di quello che ora fa.

Tutti uniti o compagni lavoratori! Nella lotta colle direttive del Partito comunista, partito degli operai, riuscirete una buona volta a distruggere per sempre il regime borghese sfruttatore e tutti gli avversari della vera rivoluzione proletaria.

SESTO CALENDE

Nel campo sindacale. — Fra i lavoranti cestai e liscatori si muovono due figuri che con l'intento di fare incoscientemente o coscientemente del male ne avranno sicuramente la peggio, a meno che non cambino rotta.

Il primo è un tale massimalista di qui che crede di confortare i lavoranti giovani e le donne del poco salario con cui sono rimunerati facendo loro una intensa propaganda, consigliandoli a lavorare svogliatamente.

A parte il nuovo metodo di resistenza alla rassegnazione, chi sa dove vuole arrivare costui.

L'altro è quel famoso operaio da poco messo come capo nel reparto cestai. Egli, con la scusa di impratichirsi nella costruzione di un nuovo tipo di cesta, ha voluto dimostrare al padrone che gli operai producono poco e che perciò bisognerebbe ridurre i salari. Anche questo è un rivoluzionario.

Che razza di... rivoluzionari!... E come vanno d'accordo per vie diverse!

TRENNO

Oggi avranno luogo le elezioni amministrative nel nostro Comune. La nostra Sezione Comunista ha lanciato agli operai e ai contadini il seguente appello:

« PARTITO COMUNISTA D'ITALIA ».

« Lavoratori!

« A giorni sarete chiamati nuovamente ad eleggere i vostri rappresentanti al Comune, ed in quella circostanza abbiate la preoccupazione massima di scegliere uomini i quali rispecchino interamente il vostro pensiero, i vostri interessi.

Noi comunisti di Quarto, Quinto, Lampugnano e Trenno scendiamo in campagna con lista di minoranza, non certo per fare opera di semplice amministrazione in favore della borghesia, ma per tutelare gli interessi della classe lavoratrice, per fare dei Comuni punti di appoggio onde fare leva e sollevare tutto il pesante bagaglio burocratico borghese — sotto la tutela delle autorità prefettizie — che è opprimente per la classe dei diseredati.

In questa battaglia noi Comunisti siamo soli, circondati da una innumerevole schiera di avversari. E' appunto questa solitudine che ci rende più combattivi, più forti, più tenaci perchè lo accanimento dei nemici dichiarati ed occulti della classe lavoratrice, che sono poi quelli del Partito nostro, dimostra chiaramente che la strada da noi battuta finora è giusta; che la bandiera nostra è la sola — in mezzo a tante — che segni la rivendicazione suprema di tutti gli oppressi; che il nostro Partito è l'esercito d'avanguardia delle battaglie dell'oggi e del domani.

La nostra fede non deve essere confusa con quella degli altri partiti, anche sedicenti rivoluzionari; essa deve giganteggiare in mezzo a questa marea reazionaria e deve insegnare a tutti i lavoratori che soltanto con la lotta violenta — non quella pacifista auspicata dai socialdemocratici — il proletariato troverà la sua salvezza, la libertà, il diritto, la giustizia.

I nomi che vi proponiamo sono di autentici lavoratori i quali, animati da una fede Comunista, s'impegnano anche nel Comune di sostenere i principi rivoluzionari per il bene del proletariato e per il trionfo della causa Comunista.

LISTA DEI CANDIDATI.

Bareggi Pietro - Suolino.
Musazzi Ambrogio - Muratore.
Soffientini Francesco Emilio - Metallurgico.
Pedrinelli Salvatore - Metallurgico.

Votando la lista Comunista contribuirete a spezzare gli anelli di congiunzione che legano il proletariato schiavo al carro della borghesia.

Viva il Comunismo!

IL COMITATO ».

Noi invitiamo tutto il proletariato di Trenno ed uniti, a ricordare oggi quanto i nemici vanno quotidianamente compiendo in odio alle aspirazioni operaie.

Dalla Provincia di Pavia

CASEI GEROLA

La locale socialdemocrazia non deve dimenticare che quando fra noi vennero i compagni comunisti di Voghera, il buon Agostini, assessore e consigliere provinciale, rifiutava loro un locale per riunirsi, dicendo che amava la calma e solo con essa tutto si poteva vincere. Il signor Agostini, dopo, ebbe una lezione dai fascisti, una lezione non tanto calma e si ricorderà gli altri fascisti venuti in ottanta circa, a cavallo, a portare il terrore devastando e bastonando e che la sera del giorno 4 bastonarono gli operai Goggi e Brambilla.

Se la calma continuerà a predicarsi, il « santo manganello » batterà sempre sulla schiena dei poveri operai, a cui consigliamo di ribellarsi e in questo modo potremo abbattere tutti coloro che dalla borghesia sono sovvenzionati.

GODIASCO

Domenica 5 c. m. abbiamo avuto il tanto atteso banchetto dei martoriati della « bella guerra » e neanche a farlo apposta, le nostre previsioni si sono avverate. Infatti: banchetto con tanto di garofano bianco, qualche nastro tricolore, inni e la parola Italia e Roma echeggiò più volte in mezzo ai: siamo feriti, abbiamo vinto.

Sì, avete vinto. Ma per chi? Certo non per voi!

Degno di nota il consigliere comunale di parte socialista (ferito anche lui), a braccetto con i suoi più accaniti avversari di una volta.

Tutto questo abbiamo voluto rilevare, onde tutti gli onesti sappiano giudicare quanto fummo nel giusto nella nostra breve nota del numero scorso, che a quanto si dice, ha dato ai nervi a quelli cui era diretta.

* * *

Si dice che or non è molto, il commissario d'inchiesta sull'Azienda annonaria di questo Comune, abbia ritornato tutti gli incartamenti, dopo un anno circa, al Comune. Si dice pure che dall'inchiesta siano risultate responsabilità a carico degli amministratori di allora.

Non sappiamo quando l'Ill.mo signor Sindaco voglia decidersi a portare la questione in Consiglio comunale, in modo che tutti i lavoratori possano intervenirvi e liquidare una volta tanto questa scabrosa questione da tanto tempo sospesa.

Nel caso in cui si voglia mettere tutto a tacere per salvare l'uno o l'altro, riprenderemo in queste colonne la nostra campagna di critica e di denuncia.

VOGHERA

I ferrovieri di questo Deposito hanno costituito la Cooperativa Edile, che quanto prima incomincerà la costruzione delle case. Siamo lieti di vedere la costituzione di queste ente; però richiamiamo i compagni affinchè stiano accorti sul segretario della Cooperativa stessa, signor Chiapetti, che fu un crumiro nello sciopero del 1920, che non appena costituitasi la Cooperativa, tenne assemblea nel Circolo degli Esercenti — prettamente fascista — e che sul giornale del locale Fascio « l'Unione Democratica » annuncia questa costituzione.

*

Gli operai dello stabilimento « Iria » incominciano a capire fino a quale punto furono trascinati nell'ultimo loro sciopero dalla locale socialdemocrazia.

Infatti sono avvenuti licenziamenti in massa, la riduzione della paga, le nove ore di lavoro. La Camera del Lavoro invece di fare approcci per richiamare gli operai in seno all'organizzazione, lascia questi poveri disorientati nelle mani del signor Introini, abile nel fare gli interessi di chi alla fine d'anno gli dà il dividendo.

Noi facciamo appello alla maestranza di non accettare simili atti reazionari e li invitiamo a stringersi compatti attorno alla Federazione Tessile e liberarsi da tutti questi capi i quali sono i veri responsabili della situazione.

*

Per il fronte unico. — « I macchinisti ed i fuochisti del Deposito di Voghera, riuniti in numerosa assemblea nei locali del Circolo Unitario la sera del 25 febbraio 1922, presa visione con indignazione del nuovo decreto sulle competenze accessorie, che un governo fedifrago in connubio con gli alti parassiti della Direzione Generale, ha intenzione di promulgare ai danni della categoria, fanno proprie le risoluzioni della VI Commissione di Categoria, Sindacato Ferrovieri Italiani; demandando ad essa di apprestare tutti i mezzi atti, nulla trascurando, per la lotta ad oltranza contro qualunque tentativo tendente ad infrangere il concordato della Commissione Ministeriale del 1921 sulle competenze accessorie.

Auspicano, pertanto, al fronte unico proletario per un'azione generale a salvaguardia delle civili conquiste dei lavoratori ».

Esperantismo rosso

La S. A. T., l'Associazione degli esperantisti anticapitalisti di tutte le sfumature, di cui abbiamo parlato nel primo articolo di questa rubrica — è salita rapidamente, dai 400 soci che l'hanno *fondata* in agosto a Braga, a 651 membri al 1° dicembre.

Nell'articolo di fondo del numero di dicembre del suo giornale — la *Sennacieca Revuo*, sempre ricca di notizie interessanti — essa precisa meglio i suoi fini: che non consistono nella propaganda e diffusione dell'insegnamento dell'Esperanto agli operai, còmpito invece delle associazioni esperantiste operaie locali, ma nel persuadere le sezioni dei partiti rossi e dei sindacati delle varie nazioni a servirsi dell'Esperanto per le loro relazioni internazionali.

A parte le adesioni in forma di *ordini del giorno*, alle quali l'esperienza c'insegna a non credere finchè... non vediamo, l'idea informatrice della S. A. T. è già stata adottata, praticamente dalla Unione dei legatori di libri di Norvegia, nonchè dalle organizzazioni consorelle d'Italia; e, almeno in parte, da quella italiana dei fotoincisori.

Questi ultimi si limitano infatti, per ora, alla pubblicazione di brevi notiziari di interesse internazionale, in esperanto, sul loro giornale di categoria: mentre i primi — per un vivo e simpatico intrecciarsi di proposte fra i norvegesi e gli italiani — si propongono anche (e già hanno cominciato a farlo in realtà) di servirsi dell'Esperanto per tutte le relazioni reciproche di traduzione, con molto risparmio di tempo e di spese.

I norvegesi paiono ora disposti, anzi, a fare ancor di più: cioè ad impiegare l'Esperanto per tutte le loro relazioni internazionali, nella speranza che ciò valga a spingere sulla stessa via anche i colleghi non italiani.

E' notevole il fatto che, tra i giornali dei vari paesi che hanno parlato benevolmente della S. A. T., sono più numerosi i comunisti che i socialisti: anche a noi consterebbe, del resto, che in Italia i socialisti simpatizzano solo... fino a un certo punto con quest'associazione, pel suo spirito veramente, più che *internazionale*, *anazionale*, mal digerito dal loro stomaco ancora avvezzo a cibi più... nazionalisteggianti.

SATANO.

Il governo del riformista Bonomi va concedendo tutte le agevolazioni ai pescicani delle Banche fallite (contadini, che vi levate la polenta di bocca per risparmiare! Piccoli proprietari, che negate perfino le scarpe ai vostri bambini per risparmiare! Siete serviti! Gli altri mangiano e divorano e voi... guardate!) Si concedono moratorie su moratorie, rinvii su rinvii; tutto per il bene inseparabile della trippa *dei divoratori dei milioni altrui. Ma il governo mentre è così tenero dei ladri e dei bancarottieri, non ha nessuna pietà per i proletari. Dite un po' se esso concede la* moratoria *agli operai disoccupati che non possono pagare l'affitto di casa? Dite un po' se il governo invita i padroni a non mettere sul lastrico tanti lavoratori? Dite un po' se esso sente pietà di milioni di contadini e operai che, dopo d'aver difesa la patria stando a soldato sette od otto anni, sono oggi disoccupati, perseguitati dal fascismo, dal maresciallo dei carabinieri, calpestati e bastonati dai padroni e dai loro tirapiedi? Il governo pensa ai pescicani perchè i pescicani pensano al governo. Una mano lava l'altra e tutti e due schiaffeggiano il proletariato. E i lavoratori, intanto perchè non pensano alla loro difesa? Il comunismo parla chiaro: fronte unico proletario e dittatura proletaria.*

LUIGI REPOSSI, *Gerente responsabile*.
Cooperativa Grafica Operai. - Milano, Via Spartaco, 9